

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Libano guerra sempre più dura

Tempesta di fuoco dalla New Jersey Già reimbarcati marines e inglesi Solo un graduale ritiro del contingente italiano

L'annuncio dato da Spadolini al Senato - Il PCI, tramite Pecchioli, aveva chiesto invece il ritiro immediato ed unilaterale

Il grosso dei marines e la totalità del piccolo contingente britannico hanno già lasciato Beirut. Fin da ieri mattina, riparando sulle navi, ma il conflitto ha contemporaneamente registrato una brusca escalation. I cannoni da 106 mm della corazzata «New Jersey» hanno infatti martellato per tutto il pomeriggio posizioni di artiglieria sulla regione montuosa a est di Beirut controllata dalle truppe siriane. Si è trattato di un vero e proprio atto di guerra a sostegno del regime di Gemayel. Due incrociatori si sono uniti al fuoco, aerei da combattimento hanno sorvolato la capitale e la regione circostante. I dristi hanno risposto cannoneggiando pesantemente le zone tenute dai falangisti. Duri combattimenti anche lungo tutta la «linea verde» che divide le due Beirut. Solo a sera gli scontri sono diminuiti.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

Opposizione e proposta del PCI

Berlinguer in TV Lotta per la pace scontro sociale rapporti politici

ROMA — La «Tribuna politica» di ieri sera alla TV, con Berlinguer, doveva essere dedicata ai temi internazionali e della DC, ma poi, inevitabilmente, si è parlato anche di molte questioni di politica interna.

Terzi più attuali e brucianti in questo momento — nell'uno e nell'altro campo — il ritiro del contingente italiano dal Libano e la trattativa fra sindacati e governo sul costo del lavoro e sulla politica economica. Altre questioni toccate nei cinquanta minuti circa della conferenza stampa, sono state i rapporti fra PCI, PSI e fra PCI e DC, la «crisi» di alcune giunte di sinistra in Toscana; il Concordato; le nomine RAI, per quanto riguarda la politica interna; e l'attuale viaggio di Berlinguer a Mosca; l'ipotesi di una difesa autonoma dell'Europa; la grande questione attuale degli euromissili e delle prospettive di ripresa del dialogo fra Est e Ovest; il giudizio sui «dissidenti» sovietici, per quanto riguarda la politica internazionale.

A fare la domanda erano giornalisti di «Repubblica», della «Nazione», della «Gazzetta del Mezzogiorno», del «Tirreno», del settimanale «Mondo», del «Giornale» e Marcello Padoa-Schioppa di «Nouvel Observateur».

Sul ritiro del contingente italiano dal Libano, Berlinguer ha detto che si è aspettato anche troppo tempo e che è urgente che il governo decida. Ancora l'altra sera alla TV, però, Craxi ha detto che occorre prima consultare con gli altri partners occidentali presenti in Libano. Cioè, ancora una volta un rinvio. La Francia e gli USA però non hanno affatto atteso di consultarsi con l'Italia quando hanno deciso, a suo tempo, le misure di rappresentanza in Libano, o quando si sono apertamente schierati in appoggio a Gemayel o, ancora adesso gli USA, quando si sono ben guardati dal comunicare preventivamente l'arresto del contingente italiano dunque, ma non certamente estraniarsi da ogni

storia per contribuire a una soluzione politica del conflitto libanese.

Respondendo a alcune domande sui suoi recenti viaggi in Europa e sulla eventualità di un incontro a Mosca con Andropov, il segretario del PCI ha rivendicato la utilità di questa fase di chiusura del dialogo fra le due grandi potenze — della iniziativa dei paesi «minori» dell'uno e dell'altro blocco per spingere in direzione di un arresto, da ambo le parti, al punto cui ora si è giunti, della spirale di riarmo apertasi in Europa (è la proposta della commissione Palme a Roma) in questa direzione del resto è di fondamentale utilità l'azione che svolgono i movimenti per la pace, i partiti, le chiese, i paesi non allineati, la Cina.

Per quanto riguarda il viaggio a Mosca Berlinguer ha confermato che sull'incontro con Andropov c'è una intesa di massima ma che si devono decidere tempi e modi perché esso sia il più utile possibile: in particolare ora c'è da aspettare che Andropov si ristabilisca e certo sarebbe bene che i dissidenti sovietici cedessero maggiori guadagni sulla sua malattia.

Sulla prospettiva di un armistizio autonomo dell'Europa, il segretario del PCI si è detto nettamente contrario sia perché ciò accentuerebbe una competizione al riarmo (mentre la competizione deve essere per il raggiungimento dei punti più bassi dell'equilibrio controllato) sia perché comporterebbe una spesa insostenibile per i paesi europei, sia infine perché un processo del genere provocherebbe una accentuata militarizzazione dei singoli paesi incoraggiando le forze interne più reazionarie con gravi pericoli per la democrazia. Berlinguer ha per contro ribadito i termini della proposta del PCI per arrestare la spirale del riarmo in Europa.

Ancora sulla politica estera una domanda relativa al dissidente sovietico Sharan-

Ugo Baduel
(Segue in penultima)

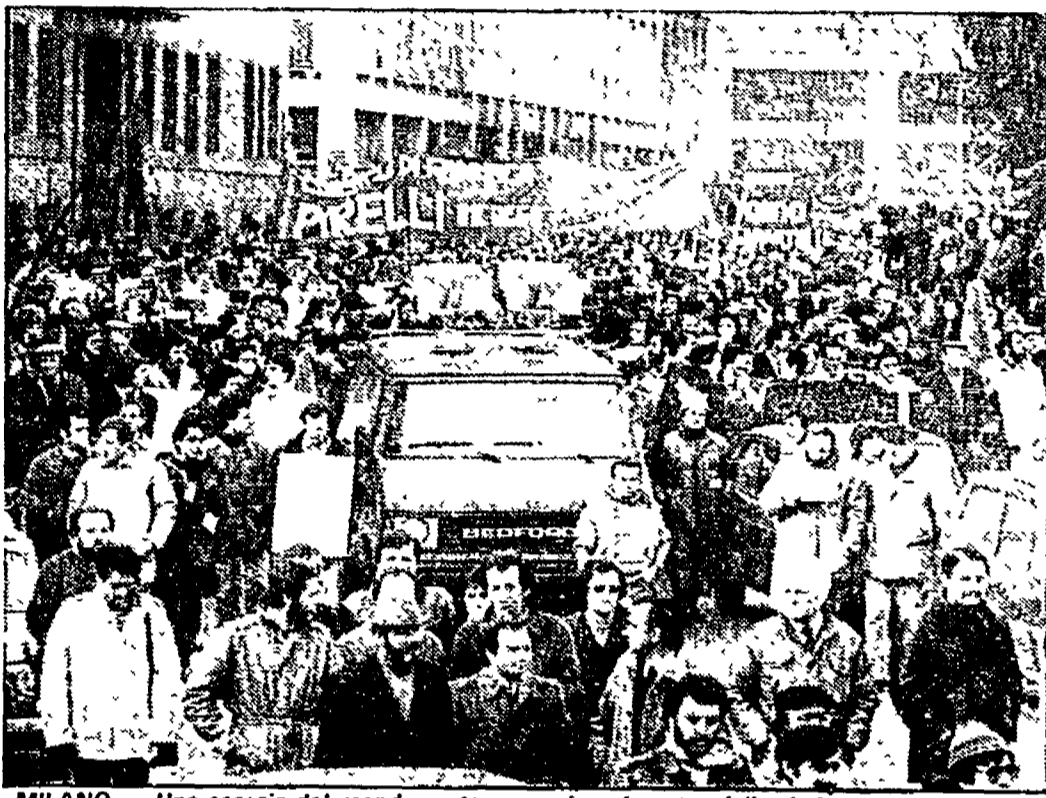
Risposta unitaria all'iniziativa dei Consigli di fabbrica e di zona

La voce dei lavoratori a Milano Sciopero compatto e grande manifestazione Industriali, dura pressione sul governo

Decine di migliaia in piazza San Babila - Dichiarazioni polemiche del sindaco Tognoli e di Benvenuto - Sortita della Confindustria alla vigilia della riunione dei segretari della maggioranza con Craxi: tagliare subito e d'autorità la scala mobile

ROMA — La Confindustria chiede un intervento immediato del governo, nella vicenda del costo del lavoro «al di là delle difficoltà in cui versa la Federazione unitaria». La decisione è stata presa ieri dal direttivo degli imprenditori privati. La Confindustria ritiene «ingiustificato il ritardo con il quale si affronta il problema». Bisogna «incidere, dunque, sul costo del lavoro; la scala mobile deve essere ridotta in modo sufficiente». Annibaldini ha spiegato che non significa necessariamente un intervento legislativo, ma anche una proposta autonoma che sblocchi il negoziato. Tuttavia, la Confindustria esclude ipotesi di congelamento o slittamento dei punti maturati. I tempi stringono, perché «un accordo va raggiunto prima che scattino i prossimi punti di febbraio». Il padronato privato, così, vuole premere direttamente sul vertice della maggioranza.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2



MILANO — Uno scorcio del grande corteo operaio nel centro della città

MILANO — Ecco, dunque, alla prova dei fatti. Verso le 10, in piazza San Babila, attorno allo striscione della Pirelli Bicecca, la folla è già fitta. Dalle uscite della metropolitana continua a riversarsi sulla strada altra gente. Dai crocicchi del centro arrivano a gruppi con bandiere e striscioni. Poi il corteo parte, davanti agli operai della Bicecca visti in tante manifestazioni sindacali con le tute bianche sporche di polvere nera, l'insegna del loro consiglio di fabbrica, l'altoparlante che sorprende — anziché canzoni di lotta e di lavoro — diffonde le note di un Lucio Dalla lucido e ironico, ammiccante nei chiodi: «Che anno è, che giorno è». E per ristabilire subito un contatto con uno dei temi di questa manifestazione, un altro striscione, quest'ultimo nuovo, fatto per l'occasione, recita: «Il sindacato è dei lavoratori e i lavoratori sono uniti». La manifestazione si snoda dalla

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Lama: «Siamo ad una svolta decisiva per costruire il sindacato di domani»

Intervista al segretario della CGIL sulle divergenze nella Federazione - «Non possiamo più ripetere vertenze come questa» - «L'unità non è liquidata» - «Valutiamo sulla base degli interessi dei lavoratori»

ROMA — C'è chi ieri ha cantato il «de profundis» per il sindacato, per quella che è stata chiamata la «struttura», Lama, Carniti e Benvenuto. E così? Lo chiediamo direttamente a lui, Luciano Lama.

«Saprai che nella tradizione indiana — a differenza della tradizione cristiana — si parla di uno e trino — la trimurti — è composta da tre dei: Brahma, dio della creazione, Vishnu dio della conservazione, Shiva dio della distruzione. Spero che non mi addebitino questo ultimo ruolo».

«Ma, a parte le immagini, l'unità dei lavoratori a rischi gravissimi quanto inutili. Non siamo d'accordo — ha insistito Pecchioli — con un piano di ritiri subordinato ad una azione diplomatica e al concerto con gli altri governi che partecipano alla forza multinazionale e prospettata in lunghi tempi tecnici. Ciò che occorre è la decisione di ritirare».

Giuseppe F. Mennella
(Segue in penultima)

«C'è una ragione di fondo. Non possiamo pensare di poter negoziare ogni anno la politica salariale. Significa cambiare la natura del sindacato. Già stiamo praticando un metodo basato su accordi annuali, ripetuti, che finisce col soffocare tutta la contrattazione e col distruggere il ruolo delle diverse strutture del sindacato: le categorie, le organizzazioni territoriali e di fabbrica».

«Quali sono le ragioni che hanno portato la CGIL a ventilare anche una consultazione unilaterale?»

«Abbiamo fatto un dibattito, dodici anni fa: come saldare il movimento all'organizzazione, fra movimentisti e fautori del sindacato-istituzione. L'esperienza dimostra che va bene una sintesi tra i due momenti, una simbiosi. Non si può dirigere un sindacato di massa indipendentemente dalle opinioni delle masse. È faticoso, ma è così. La consultazione serve a questa simbiosi, non a gettare il «crucifige» su qualcuno o a salvare l'anima alla CGIL. È un problema di tutto il movimento sindacale».

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)



Luciano Lama

Giunti a Comiso i Cruise americani

Donne da tutta Italia il 10 marzo a Roma per dire no ai missili

ROMA — Arriva la notizia che otto militari italiani sono rimasti feriti in Libano e spera che siano i figli delle altre: cosa che è più tragica. Donne e guerra, donne e pace. I ragazzi in Libano, trattati in nessun modo sulle decisioni dei potenti e sul crescente riarmo in corso».

Il documento Pna letto ieri dalla pedagogista Elena Gianini Belotti, nel corso di un incontro alla Fondazione Basso, alla sua stesura hanno concorso anche Natalia Ginzburg, scrittrice e senatrice eletta nelle liste del PCI, Margherita Hack, direttrice dell'Osservatorio astronomico di Trieste, la storica Esther Fano, la sociologa Elena Gallini, Pia Bruzichelli e Carla Rodotà. Il gruppo in-

Gianni Mersilli
(Segue in penultima)

Nell'interno

RAI, cade definitivamente l'ipotesi del commissario

I presidenti delle Camere — Jotti e Cossiga — hanno affermato che valutarne l'ammissibilità della proposta di commissario della RAI è materia di stretta competenza della commissione di vigilanza. La questione torna, dunque, nella sua sede naturale. Ma qui la DC è isolata, quindi la sua richiesta è destinata a cadere definitivamente.

Emigrazione: Chiaromonte conclude la Conferenza PCI

È proseguito ieri, intenso e vivace, il dibattito alla Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione, in corso a Roma. Tra gli altri ha preso la parola Enrico Chiaromonte. Numerosi i messaggi e le adesioni. Nella tarda mattinata di oggi le conclusioni, che saranno svolte da Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti.

Br, otto arresti nel Nord Il SISMI conosceva Senzani?

Almeno otto terroristi sono stati arrestati nel vasto blitz condotto dal CC a Milano e in tutta Italia, ma tra questi non c'è Barbara Balzarani, l'ultima e supercercata «primula rossa» delle Br. Dopo l'arresto in Francia di Paul Baudet, l'ultimo, nuovo inquietante particolare si appropinquano su Senzani: il brigatista sarebbe stato in contatto col SISMI.

Craxi: «Incontrai Gelli ma era solo il segretario della P2»

Gelli era solo il «segretario generale» della P2 e dietro a lui c'era qualcuno molto più importante. È vero lo incontrai. Lo ha detto, ieri, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, nel corso di una lunga audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Craxi ha anche raccontato gli incontri con il banchiere Roberto Calvi.

Numero doppio a 1000 lire

Cresce l'impegno per domenica, 60° dell'«Unità»

ROMA — Crescono le prenotazioni per il numero doppio di domenica prossima (1000 lire anche in edicola), il numero del 60° dell'«Unità», con un inserto dedicato al passato, al presente e al futuro del nostro giornale.

Nella provincia di Firenze saranno diffuse 45.000 copie (di cui 4.300 a Empoli, 2.600 a Sesto Fiorentino, 1.000 a Borgo S. Lorenzo e in numerose sezioni fiorentine, Guastalla, Pontelungone, Gualferrato, Ponte di Mezzo).

Le Marche diffonderanno 24.000 copie, Genova 18.500 (Rapallo 250, Chiavari 450, Sestri Levante 650). Teramo diffonderà 1.500 copie, L'Aquila 1.600.

Potenza ha prenotato 1.300 copie in più del normale, Chieti 1.800 in più, Gros-

seto 2.500 in più, Perugia 3.500 in più, Ferrara 2.000 in più, Vercelli 800 in più. Asti diffonderà 1.200 copie, Montetondo 750, Civitavecchia 450, Grassano 600, Anzella 400, Calenzano 900, Campi Bisenzio 700.

Impegni anche all'estero: la Federazione del PCI di Colonia diffonderà ventotto copie in più del normale al prezzo di 50.000 lire l'una. La cifra di un milione è già stata portata ieri in redazione da una delegazione di compagni che lavorano a Colonia e che partecipano alla Conferenza nazionale sull'emigrazione in corso a Roma.

Rispetto alle prenotazioni di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, la Puglia aumenta di mille copie il suo impegno.

Ebbene, diciamo che non ha capito, o ha fatto finta di non capire, lasciando i lavoratori di settarismo e presentandoli come una forza retrograda. Tra gli altri, spiacce dirlo, il sindaco Tognoli. Ma davvero Tognoli crede che Milano possa continuare ad essere una grande città europea, ossia il più avanzato centro di direzione, di produzione e di scambio del Paese, senza il contributo di questa classe operaia? Senza, cioè, salvare, rinnovandola e intendendo, la propria struttura industriale? Ma non scherziamo!

Una volta a Milano si diceva, si lavati ma anche ai contestatori un po' superficiali: «Ma va a laura a la Breda». Era, più che altro, un invito alla serietà, reso oggi ancora più serio dal fatto che la Breda è in crisi.

Ebbene, diciamo che non ha capito, o ha fatto finta di non capire, lasciando i lavoratori milanesi hanno voluto dire al governo ed alla Confindustria, tra le altre cose, anche questa.

Piero Borghini

Sul salario aspro scontro politico e sociale

Per Craxi il giorno della «verifica». DC e PRI marciano assieme

Il «vertice» dei cinque segretari affronta il nodo del costo del lavoro - E poi nomine, condono edilizio, questione Libano

ROMA — Il ruolo di tamburi della Confindustria e dello schieramento dei «rigoristi» governativi ha scandito la vigilia del vertice di Craxi con gli altri segretari della maggioranza. La «verifica» comincia oggi alle 13 a Palazzo Chigi, attorno a un tavolo imbandito per colazione.

Romiti: firmeremo solo il taglio della scala mobile

ROMA — La Confindustria non firmerà un accordo con il governo ed i sindacati che comprenda altre materie oltre la riduzione del costo del lavoro. L'affermazione — secca e minacciosa — è dell'amministratore delegato della FIAT Cesare Romiti. Il luogo dove essa è stata resa è solenne ed impegnativo: il Parlamento, ed in particolare la commissione Industria del Senato dove Romiti è stato ascoltato dai commissari che stanno conducendo una interessante indagine sulla politica industriale.

Dall'interno del PSI preoccupazioni sullo stato del partito

ROMA — Nonostante le apparenze — che sono quelle della calma più assoluta — preoccupazioni e inquietudini si avvertono anche all'interno del PSI, in vista del prossimo congresso nazionale (da quale peraltro — come dice Federico Coen — anche la data è un enigma).

Querelato dal PSI il direttore della «Gazzetta di Reggio»

REGGIO EMILIA — Il vice segretario del PSI Claudio Martelli ha preannunciato, a nome del suo partito, una querela contro il direttore della «Gazzetta di Reggio» Umberto Bonafini. Questi domenica scorsa ha pubblicato un articolo polemico nei confronti di Craxi dal titolo: «Di Craxi si può morire».



Gianni De Michelis

Scioperi ed assemblee alla FIAT Grande mobilitazione nel Veneto

Ora c'è chi vuole bloccare gli scatti a febbraio

ROMA — In questi giorni si sarebbe dovuta riunire la commissione incaricata di calcolare lo scatto di contingenza da inserire nelle buste paga della fine del mese. Eppure dall'ISTAT non si ha ancora nessuna notizia sulla data della riunione.

L'astensione ha riguardato la maggioranza degli operai (80%) - Iniziative alla Marzotto dove la CISL è il sindacato maggioritario - Critiche per i risultati nella trattativa da parte di Consigli di fabbrica

TORINO — Almeno dodicimila. È il numero dei lavoratori che ieri hanno incrociato le braccia in varie fabbriche di Torino, per protestare contro la politica economica del governo e le proposte finora avanzate nella trattativa al ministero del lavoro.

Nell'industria consultazione senza strappi

ROMA — La consultazione dei lavoratori è partita, promossa dalla CGIL, ma animata anche dalle maggiori categorie industriali. Insomma, una forte tensione unitaria ha cominciato a colmare il vuoto lasciato l'altro giorno dal direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL con la decisione — per la prima volta dal 1970 — di una consultazione separata dei lavoratori.

Chiare le cifre dei tagli ai salari

In questi ultimi giorni si è l'Unità ha pubblicato con grande evidenza da Eugenio Scalfari sulla Repubblica. Anzi. «Non siamo al giorno dopo», ha detto Del Turco.

ripresa dell'inflazione alimentata, a cominciare dall'ultimo balzello-record sul prezzo della benzina, proprio dal governo, che è il soggetto principale del negoziato, dal quale in definitiva dipende la credibilità e la stessa efficacia di una terapia d'urto contro l'inflazione.

Nell'industria consultazione senza strappi

Le maggiori categorie hanno deciso di favorire le assemblee unitarie - Appello della CGIL - Il contrasto sulla scala mobile - Contraddizione tra le parole e i fatti di Benvenuto - La CISL attacca Scalfari - Divergenze sulla scala mobile - Il negoziato sui punti di crisi



Mario Colombo



Eugenio Scalfari

ROMA — La consultazione dei lavoratori è partita, promossa dalla CGIL, ma animata anche dalle maggiori categorie industriali. Insomma, una forte tensione unitaria ha cominciato a colmare il vuoto lasciato l'altro giorno dal direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL con la decisione — per la prima volta dal 1970 — di una consultazione separata dei lavoratori.

si, Colombo, della segreteria, ha detto esplicitamente che «la divisione è sulle strategie: per questo non ha potuto essere ricomposta nel direttivo e per questo i nodi non potrebbero essere sciolti da assemblee di base unitarie».

re il necrologio dell'unità pubblicato con grande evidenza da Eugenio Scalfari sulla Repubblica. Anzi. «Non siamo al giorno dopo», ha detto Del Turco.

Vi è anche da tenere conto che nel 1984 la correzione fiscale prevista dalla legge per la fine dell'anno, anche se venisse fatta integralmente al 10% produrrebbe comunque un drenaggio fiscale di 100.000 netti annue per lavoratore pari a circa l'uno per cento della retribuzione.

In questi ultimi giorni si è l'Unità ha pubblicato con grande evidenza da Eugenio Scalfari sulla Repubblica. Anzi. «Non siamo al giorno dopo», ha detto Del Turco.

si, Colombo, della segreteria, ha detto esplicitamente che «la divisione è sulle strategie: per questo non ha potuto essere ricomposta nel direttivo e per questo i nodi non potrebbero essere sciolti da assemblee di base unitarie».

re il necrologio dell'unità pubblicato con grande evidenza da Eugenio Scalfari sulla Repubblica. Anzi. «Non siamo al giorno dopo», ha detto Del Turco.

Vi è anche da tenere conto che nel 1984 la correzione fiscale prevista dalla legge per la fine dell'anno, anche se venisse fatta integralmente al 10% produrrebbe comunque un drenaggio fiscale di 100.000 netti annue per lavoratore pari a circa l'uno per cento della retribuzione.

Antonio Caprarica

Stefano Patriarca

Punta Raisi, aeroporto trappola Tre direttori a giudizio per la tragedia del 1978 (108 morti)

Dalla nostra redazione
PALERMO — «C'è determinante: l'errore dei piloti che all'atterraggio non «videro» la pista di Punta Raisi e si inabissarono tragicamente a poche miglia dalla costa. «Concuse» l'incredibile cumulo di carenze delle strutture aeroportuali che conferma la pericolosità di uno scalo come quello palermitano già teatro di tre gravissime sciagure.

Per la seconda, avvenuta nella notte tra il 22 e il 23 dicembre 1978 (108 vittime tra cui cinque membri dell'equipaggio, 21 superstiti), ieri mattina il giudice istruttore Leonardo Guarnotta ha disposto cinque clamorosi rinvii al giudizio. Tra gli accusati, tre direttori.

Altri tre sovietici in orbita

MOSCA — In concomitanza con la missione dello Shuttle americano i sovietici hanno lanciato oggi un'altra navicella, la «Soyuz-10», con tre cosmonauti a bordo.

Muore un personaggio dell'inchiesta sull'Italicus: eroina

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Un neofascista di 31 anni, Italo Bono, implicato nell'inchiesta sulla strage del treno Italicus, è stato trovato morto in una abitazione: era nel bagno di un monolocale, con una siringa nel braccio. La morte può essere stata provocata da un overdose di eroina o da «taglio-sbagliato» una morte comunque inquietante che desta molti sospetti, in un momento in cui le rivelazioni di alcuni «pentiti» hanno messo in agitazione il mondo dei neofascisti.

Genova, una prostituta «madrina» al battesimo di un bimbo? Il parroco dice: non se ne parla

Dalla nostra redazione
GENOVA — Nei vicoli che scendono verso il porto le donne che sostano in cerca di clienti hanno smesso isolati discorsi sugli uomini «traditori» e le medicine migliori per superare gli acciacchi ahimè crescenti e non parlano d'altro: il battesimo negato.

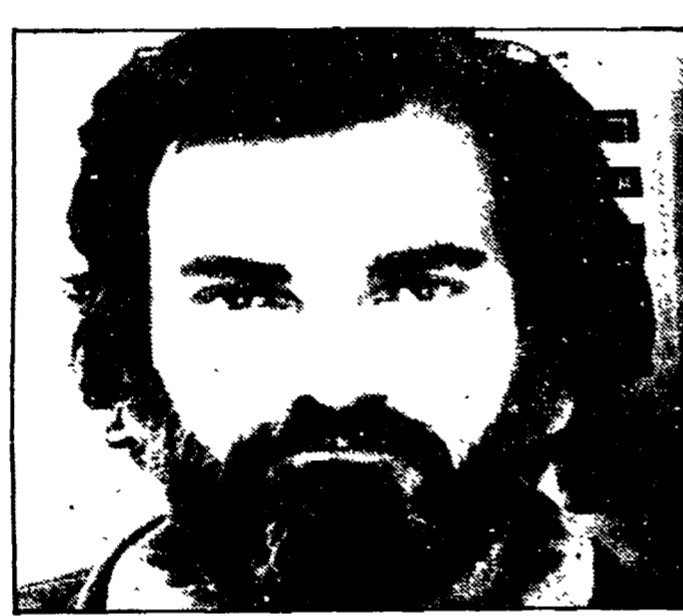
drino e della madrina ricordando che nel caso di scomparsa dei genitori spetta a loro il ruolo di tutori morali dell'educazione dei bimbi...
Le donne dei vicoli non accettano questa spiegazione e controbattono: «È la Maddalena, forse che Cristo non ha trattato come una persona come tutte le altre?».

Il capo brigatista implicato in una strana trama di dimensioni internazionali

Sorpresa! Chi ha indagato su Senzani è arrivato anche ai servizi segreti

Nelle indagini della magistratura romana compare un uomo legato al SISMI - I «big» del terrorismo europeo si incontravano a Parigi per programmare le «campagne» - Bazooka per colpire il ministero della giustizia - Il ruolo misterioso di Paul Baudet

ROMA — Nel superprotezionismo della procura generale romana magistrati, carabinieri e polizia stanno rimettendo insieme un complicato puzzle. Stanno cercando di aggiungere un altro pezzo alla storia dei vertici brigatisti dai primi anni '70 ad oggi. E qualche tassello mancante sembra venire dall'arresto a Parigi del misterioso Jean Paul Baudet.



Giovanni Senzani

le armi...
Moretti effettivamente partirà l'anno successivo in direzione delle coste libanesi, a bordo del «Papago» per caricare mitragliette e lanciavivoli. Ma a questo punto entra in scena Senzani.

perito e fallito. Per la NATO scelgono il generale Leo Dozier, mentre la CEE ne esce indenne: «Non troverebbe seguito in Italia», annotta Senzani nella sua famosa agenda.

È l'imputato numero uno dello scandalo petroli

«Sì» dalla Spagna, il generale Loprete verrà estradato

TORINO — Dalla Spagna è arrivata l'attesa conferma. Il generale Donato Loprete, protagonista delle inchieste sullo scandalo dei petroli, sarà estradato in Italia. Questa volta non potranno esserci più intoppi e rinvii. Le autorità giudiziarie spagnole hanno respinto il ricorso interposto dall'ex capo di Stato maggiore della Guardia di finanza contro l'ordinanza dell'Audienza Nazionale, che il 22 dicembre scorso aveva, in primo grado, deciso per l'estradizione. Nel ricorso i legali di Loprete sostenevano che il loro assistito era imputato di reati di natura politica, per i quali l'estradizione non è consentita.

Faretti, PSI presenta dossier. Prospettato uno scambio con Antonov

ROMA — Paolo Faretti, l'italiano detenuto in Bulgaria sotto l'accusa di spionaggio, sta male e la famiglia ha difficoltà a sostenere le spese anche per fargli visita. Un nuovo grido d'allarme sulla vicenda del detenuto è stato lanciato da Paolo Faretti, tuttora in custodia alla corruzione, all'associazione per delinquere, dal peculato al contrabbando.

Tre degli arrestati erano sconosciuti

Otto i terroristi catturati con il blitz. Ma non c'è la Balzarani

Scoperti almeno due covi - L'operazione continua, nonostante la fuga di notizie

MILANO — Barbara Balzarani, la più ricercata terrorista d'Italia, capocannoniera e membro della direzione strategica delle BR, è stata catturata a Milano per partecipazione diretta o per corresponsabilità di tutti gli omicidi della «Walter Allasia», a Roma per la strage di via Fani, non è stata arrestata. La notizia della cattura di Barbara Balzarani, che è stata formalmente smentita sia dai magistrati che dai carabinieri che hanno compiuto l'operazione antiterrorismo. Nella rete sono caduti otto personaggi, quattro uomini e quattro donne, cinque dei quali erano da tempo perseguiti dai mandati di cattura per reati associativi e per fatti specifici; gli altri sono caduti nella trappola in quanto frequentatori dei covi scoperti. Contro di loro non esistevano fino a quel momento sospetti. Sono nomi nuovi, le ultime leve di un esercito sbriciolato che tenta di ricostituirsi. Sui nomi c'è riserbo. Tuttavia da indiscrezioni sono trapelati quelli di donna: Elvira Arcidiano, latitante dall'82, moglie di Ciro Rizzuto il terrorista ucciso qualche giorno fa a Parigi, Gloria Argano e Anna Regina.

Incendio appiccato dalle br all'Università di Milano

diocattivo. La circostanza è stata smentita più tardi dal direttore responsabile dell'Istituto di Chimica e Petrolio. Non si lamentano feriti, poiché a quell'ora nelle aule dell'Istituto universitario non c'era nessuno.

Incendio appiccato dalle br all'Università di Milano

MILANO — Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato nella tarda serata di ieri, alle 21,40 in un palazzo della zona di Città Studi di Milano, dove ha sede l'Istituto di Chimica dell'Università Statale. Al momento di andare in macchina i Vigili del fuoco stanno lavorando per domare le fiamme che hanno coinvolto l'intera ala sinistra dell'edificio per tre piani.



Barbara Balzarani

Il, probabilmente impegnati nei primi interrogatori degli arrestati. Altrettanto incerti i carabinieri. Non resta che attendere, per valutare esattamente la portata e i possibili sviluppi dell'operazione.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 5
Verona	-1 7
Trieste	6 9
Venezia	-1 7
Milano	-1 8
Torino	3 11
Cuneo	4 13
Genova	7 14
Bologna	0 15
Firenze	3 13
Paes	3 15
Ancona	5 16
Perugia	4 9
Pescara	4 11
L'Aquila	2 10
Roma	5 15
Roma F.	5 15
Campob.	5 10
Bari	9 14
Napoli	4 15
Potenza	5 11
S.M.L.	11 14
Reggio C.	11 16
Messina	13 16
Palermo	13 15
Catania	10 17
Alghero	12 15
Cagliari	13 18

LA SITUAZIONE. Una perturbazione proveniente da nord-ovest sta attraversando la nostra penisola. Si muove attraverso correnti di provenienza nordoccidentale e tende a portarsi verso l'Italia meridionale. Il TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile, con annuvolamenti più accentuati sul settore nordorientale, ma con tendenza al miglioramento. Sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse e rinviate sulle cime appenniniche. I fenomeni saranno più accentuati sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a prevalere il peggioramento. Temperatura generalmente in diminuzione. SFRUO

Davanti alla Commissione P2

Craxi: «Dietro a Gelli c'era qualcuno più importante»

«Mi incontrai con il capo della loggia» - A casa del faccendiere Francesco Pazienza

ROMA - «Non ho mai pensato che Lucia Gelli fosse il capo della P2. A me è sempre parso soltanto un "attivatore" di consenso, una specie di segretario generale dietro al quale stavano personaggi ben più carismatici. Lo ha detto, ieri, il presidente del consiglio Bettino Craxi, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 che lo ha ascoltato per oltre tre ore.



Bettino Craxi, presidente del Consiglio

che protestò: «Non potete sottemettermi ad un interrogatorio del genere impedendomi di fumare». Il presidente - ha detto Craxi - che il 10,2 per cento delle quote Rizzoli erano state riberate davvero alla «Istituzione» e che questa non era altro che la P2. Comunque, megliamano o affaristi, quelli della P2 volevano sul serio decidere il futuro del Paese. Le domande dei parlamentari sono state molte e tutte connesse, direttamente o indirettamente, alle tante «faccende» della loggia.



Emanuele De Francesco, alto commissario contro la mafia e capo del SISDE

Invece, si era reso conto dell'esistenza di una «potenza occulta» quando era esploso il caso ENI-Petromin, con una vera e propria valanga di accuse al partito socialista. Dietro tutta la faccenda, insomma, c'era qualcosa e qualcuno non identificabile o al di fuori di ogni controllo politico. Ad un certo momento, il presidente del Consiglio ha chiamato in causa l'ex addetto stampa del PSI Nisticò e subito dopo, ha spiegato come nacque il «caso Di Donna». Ha ammesso di essere stato a casa di Francesco Pazienza, ma senza rendersene conto e soltanto per incontrare Calvi appena uscito di prigione. Ha detto inoltre che il PSI aveva avuto dall'Ambrosiano normali prestiti bancari, con interessi salatissimi che il partito sta ancora pagando.

Alla commissione parlamentare

De Francesco: «La mafia ora entra nelle multiproprietà»

Calo della criminalità in Sicilia? - Troppe diffide - Visita nell'isola dal 14 al 17

ROMA - E ora vi aggiungiamo - ha detto ad un tratto Emanuele De Francesco, alto commissario per la lotta alla mafia e responsabile del SISDE - che le associazioni criminali e mafiose si stanno facendo strada nelle multiproprietà. Ai parlamentari che lo ascoltavano, a quattro mesi dalla prima audizione (era il 28 settembre dell'83), in un'aula al terzo piano di palazzo San Macuto, la comunicazione è apparsa del tutto nuova. Circondati dal carattere di segretezza (ma ben presto perforato dalle indiscrezioni) che ieri la commissione antimafia aveva voluto dare preliminarmente ai propri lavori (un provvedimento insolito), alcuni deputati e senatori, incuriositi, hanno chiesto spiegazioni. E De Francesco, senza dilungarsi, ha un po' chiarito: «I controlli sul riciclaggio di danaro "sporco" sono diventati più feroci e duri non è da escludere che la mafia abbia deciso di evitare, se possibile, di depositare i soldi in banca. Così ecco la strada delle società immobiliari, cosiddette di multiproprietà».

Metropoli, «progetto eversivo», a giudizio Piperno e Pace

ROMA - Con il rinvio a giudizio di Franco Piperno e Lanfranco Pace, si è conclusa l'inchiesta giudiziaria svolta dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato sul presunto coinvolgimento dei due autonomi in diverse vicende quali il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, la strage di via Fiumi, l'attività del presunto gruppo eversivo facente capo alla rivista «Metropoli». Dal fascicolo dell'istruttoria il magistrato ha stralciato la posizione degli esponenti socialisti Giacomo Mancini e Tommaso Landolfi, coinvolti in quella parte dell'indagine riguardante «Metropoli».

Fu «Ludwig» a incendiare il cinema «Eros» di Milano

MILANO - È stato Ludwig, il misterioso gruppo neonazista, a incendiare il cinema a luci rosse «Eros», in viale Monza a Milano. Nel rogo morirono cinque persone; una sesta, un soccorritore, spirò qualche giorno più tardi. La rivendicazione di Ludwig era giunta alla redazione dell'ANSA e indicava del riscatto: una catenella da lavandino e una fascetta metallica. Ora questi oggetti sono stati ritrovati.

Il Senato concede l'autorizzazione a procedere contro il dc Murmura

ROMA - L'assemblea del Senato ha concesso ieri, all'unanimità, l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore dc Antonio Murmura, così come richiesto dalla giunta per immunità parlamentare, per i gravi reati di attività mafiosa, di cui è stato accusato dal giudice istruttore di Palmi, L'assemblea ha pure preso atto della deliberazione della giunta di deferire la decisione sulla richiesta di arresto, in attesa di ulteriori accertamenti.

200 corronisti a Spoleto? Interrogazioni del PCI

ROMA - Due interrogazioni parlamentari - una alla Camera e una al Senato - sono state presentate ieri dal PCI sulla decisione che il ministero della Giustizia starebbe per prendere a proposito del carcere di Spoleto. In questa casa di pena, infatti, verrebbero trasferiti ben 200 affiliati alla camorra, con conseguenze pericolosissime per la cittadinanza - dice la interrogazione firmata dai senatori Grossi, Flamigni, Giustinelli e Rasinelli - per il suo vivere civile e per l'immagine di città d'arte che caratterizza Spoleto. La decisione, inoltre, è in palese contrasto - afferma l'interrogazione dei deputati Alba Scaramuzza e Pietro Conti - con la lettera e lo spirito della riforma carceraria che prevede la territorialità della pena. Le due interrogazioni comuniste chiedono quindi al ministero la rinuncia a questo provvedimento.

Precipita aereo militare morti i due piloti

CAGLIARI - Un aereo dell'aeronautica militare è precipitato nelle vicinanze della base NATO di Decimomannu (Cagliari). I due piloti che si trovavano sul velivolo sono morti.

Il partito

CONVOCAZIONI La Direzione del PCI è convocata per domani venerdì 10 febbraio alle ore 9.30. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 9, e venerdì 10 febbraio.

CITTÀ DI VIGEVANO (Provincia di Pavia) AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE PER L'ASSEGNAZIONE DEI SEGUENTI LAVORI: 1 - «Realizzazione di tutte le opere e provviste occorrenti per la tombatura del cavo Maranica».

COMUNE DI CESENA Ripartizione LL. PP. AVVISO DI GARA Il Comune di Cesena indirà, quanto prima, una gara di licitazione privata, col metodo di cui alla legge n. 14 del 2/2/73, art. 1 lett. a), per l'affidamento dei seguenti lavori: PROGETTO DI NUOVA SEGNALETICA URBANA STRALCIO.

Jotti e Cossiga: sull'ammissibilità della proposta è competente la commissione

RAI, svanisce l'ipotesi del commissario

La DC, isolata, probabilmente ritirerà la pregiudiziale - Sinora soltanto da PCI e Sinistra indipendente è stata avanzata una proposta concreta - Enrico Berlinguer: «Abbiamo bloccato le nomine per arginare la pratica della spartizione»

ROMA - Il parere dei presidenti della Camera e del Senato sull'ammissibilità della proposta di commissariale RAI è arrivato ieri sera. «Non vi è luogo a decisioni di nostra competenza», afferma il comunicato emesso congiuntamente dall'on. Jotti e dal sen. Cossiga. Questa lapidaria comunicazione mette, oggettivamente, la parola fine alla sceneggiata improvvisata dalla DC il 31 gennaio scorso, un paio d'ore prima che la commissione di vigilanza fosse chiamata a pronunciarsi sulla richiesta del PCI e della Sinistra indipendente di ascoltare Prodi e farsi dire quali imposizioni fossero state esercitate per le nomine dei 6 consiglieri di spettazione IRI.

Ora, la conclusione cui la Jotti e Cossiga sono giunti nel corso di un incontro svoltosi a Palazzo Madama indica nella commissione di vigilanza la sede competente a decidere. Il presidente Signorile ha convocato per le 17.30 di oggi l'ufficio di presidenza che dovrà decidere, tra l'altro, sulla prossima riunione plenaria della commissione. In verità, al di là della propaganda, la DC sembra aver preso atto già da qualche giorno che la proposta del commissario è concretamente impraticabile, perché non è stata condivisa da nessuno. Se si andasse a un voto in commissione, dunque, l'esito negativo è più che scontato.

una cancrena. Chiarante indica le direzioni in cui, a giudizio del PCI, ci si deve muovere: innanzitutto, fissando una distinzione netta tra le funzioni di carattere politico e quelle tecniche e gestionali. Tocca ora agli altri partiti fare proposte e mostrare reale disponibilità al confronto, a lavorare presto e bene. Per adesso c'è sostanziale silenzio, a parte il PSDI che si è pronunciato per il completamento del consiglio, definendo tattesche le dispute sulla lotizzazione. C'è invece un problema che chiama di nuovo in causa la commissione di vigilanza. L'altro ieri Prodi ha ribadito - davanti alla commissione per le PPS - che la RAI chiude il 1983 con 60 miliardi di deficit. Pochi giorni fa, tuttavia, dal vertice RAI sono venuti dati e affermazioni più rassicuranti. Come stanno davvero le cose? Non è opportuno che tutti i responsabili di questa situazione siano ascoltati dalla commissione di vigilanza?

Duro attacco al ministro dei medici Anaao

ROMA - Un duro attacco al governo per la perdurante difficoltà in cui si trova il sistema sanitario italiano, è stato portato ieri dal segretario del sindacato dei medici ospedalieri, organizzati nell'Anaao-Simp (il più rappresentativo della categoria dei medici pubblici) che ha inaugurato ieri il suo tredicesimo congresso nazionale. Aggiuntura tagliente le critiche al ministro della Sanità Degan, la cui replica ha ottenuto debolissimi applausi da una parte della platea e molti fischi. Il senso di delusione è stato generale.

L'ARCI ci riprova Le mille e una iniziative 1984

ROMA - La notizia più ghiotta è venuta, con un piccolo colpo di scena, proprio alla fine della conferenza stampa promossa ieri dall'ARCI-USP a Roma. È accaduto quando il presidente dell'associazione, Rino Serri, ha comunicato ai giornalisti che sarà proprio l'ARCI assieme alla Fondazione Pier Paolo Pasolini (della quale è animatrice Laura Betti) a realizzare un vastissimo programma di iniziative per ricordare il decennale della morte del poeta, avvenuta nel novembre del 1975.

quelle per leggi che tutelino il consumatore e il cittadino malato. Questo - e molto altro - è l'autonomia (ma non è forse anche identità?), l'esplorazione di settori di vita civile, di bisogni, di espressioni. Accanto, tre grandi iniziative di tutta l'organizzazione, a significare una direzione di marcia: da rispettare con un passo più lungo: un convegno a fine marzo a Roma sul fenomeno dei «penitenti» (un fenomeno affrontato sotto l'aspetto giuridico, politico, etico e religioso), un secondo convegno ad aprile intitolato «Attualità senza potere», che continua il dibattito sulla rappresentanza, permettendo all'ARCI di definire una propria posizione sulla riforma istituzionale. Infine, una manifestazione per la fine di aprile a Roma su «ARCI e cultura di pace». Autonomia e identità, ricerca del nuovo e riforma della politica, la modernizzazione, l'informaticizzazione e la solidarietà saranno i temi alla base dei dibattiti della conferenza convocata su una nave ancorata in un porto italiano: la simbologia, qui, si spreca.

Concetto Testai

Romeo Bessoli Sergio Sergi

ROMA — Molti sono i concetti, le riflessioni, le immagini anche, che potrebbero bene riassumere il senso del dibattito alla Conferenza del PCI sull'emigrazione in corso a Roma: lo spopolamento del Mezzogiorno; le famiglie frantumate e le identità sociali distrutte; la dispersione per il mondo di un patrimonio enorme di energie, di competenze, di capacità; la figura dell'emigrato che — in Svizzera, in Germania, in Belgio, ovunque — tenta di difendersi dai colpi della crisi e dalle resistenze xenofobe.

Ma una frase forse meglio di altre rende l'idea. L'ha pronunciata Enrico Berlinguer, ieri pomeriggio, salutato con calore al suo ingresso nell'Auletta dei gruppi a Montecitorio. Ha detto il segretario del PCI: «L'Italia, trentacinque anni dopo l'invito di De Gasperi a imparare le lingue per andare a cercare lavoro all'estero, detiene tre non invidiabili primati: il massimo di disoccupazione, il massimo di emigrazione, il massimo di questo dimostra con tutta evidenza, ha spiegato, non soltanto quanto fosse cinico ma anche quanto fosse fallace il disegno della DC e dei suoi alleati, che negli Anni Cinquanta speravano di evadere attraverso l'esodo di massa problemi che invece avevano radice nel profondo del paese, nella sua economia, nei suoi squilibri storici, nella sua struttura proprietaria».

Si chiude stamane la Conferenza PCI

Berlinguer agli emigrati: «Sì, una grande questione nazionale»

specialmente nordafricani, costretti ad una condizione di clandestinità, di ingiustizia, spesso di vero e proprio servaggio. È una condizione intollerabile — ha detto — «noi che abbiamo subito questo calvario in Europa e nel mondo, non possiamo certo essere indifferenti di fronte al fatto che lo subiscono altri lavoratori stranieri in Italia».

L'applauso convinto della sala, compresi anche gli osservatori e i rappresentanti di altre organizzazioni, è stato seguito da una domanda di Berlinguer: «Ma un governo che non dà l'esempio in questo campo, un governo come il nostro che non tutela e non difende i lavoratori stranieri in Italia, avrà la forza e la volontà di difendere e tutelare i diritti dei lavoratori italiani emigrati all'estero?».

Il discorso è tornato così sui temi drammatici della condizione migratoria, delle cause che la determinano e delle circostanze che l'accompagnano.

Se Luigi Cassago ha parlato della difficoltà di con-

servare il posto di lavoro in Olanda, Norberto Lombardi, segretario comunista in Molise, ha ricordato gli effetti devastanti dell'esodo nella sua regione; se Ivana Pinato ha denunciato la drammaticità della condizione in Belgio, specialmente per i ragazzi e specialmente per la scuola (selezione, rifiuto opposto dall'ambiente, sradicamento, perdita di cultura e di identità), Lello Sechi, consigliere regionale sardo, ha messo in campo le cifre di una tragedia che non ha fine: mezzo milione di emigrati dall'Isola in trent'anni e ciononostante 120 mila senza lavoro, ottomila in cassa integrazione, una gioventù senza prospettiva. E così gli altri: Loris Atti di Stoccarda, Gianpaolo Bresadola, sindacalista in Svizzera, Filippo Di Benedetto, giunto da Buenos Aires, Marcello Passeri, dirigente del partito in Lussemburgo, Giuseppe Strazzari, studente a Grenoble, Romeo Burrino, anche lui sindacalista in Svizzera.

Con accenti i più diversi

— con un italiano che non soltanto sa di serbo o di ceco ma ormai anche, attraverso una singolarissima mistura fonica, di francese, di tedesco, di spagnolo — i delegati hanno designato un quadro di grande difficoltà. Ma al di là della denuncia di questa o quella situazione, che cosa altro c'è qui se non la riprova del fallimento di un intero sistema economico, di un'intera concezione dello sviluppo? Se in Francia i disoccupati ufficiali sono ormai oltre due milioni; se in Germania federale è stata varata una legge che premia con 10.500 marchi lo straniero che se ne va; se in Svizzera si fanno reiterare e violente le campagne xenofobe, se nell'Europa intera gli immigrati sono 14 milioni e 13 milioni i disoccupati, ebbene tutto questo che cos'è se non il frutto avvelenato del sistema capitalistico? C'è un altro nome, un'altra paternità?

Così la politica riprende il suo posto. L'emigrazione — ha detto Bassolino — è l'altra faccia della questione meridionale, quella questione che talora, anche in una certa zona della sinistra, qualche tempo fa amava considerare superata, «passata di moda». E invece oggi più che mai è decisivo imporre una nuova qualità dello sviluppo.

Solo in Italia? Al contrario, la battaglia è da condurre su scala europea, mettendo assieme le forze e indicando obiettivi comuni. Gli obiettivi di tutela del lavoro, sui quali si è soffermato Michele Magno, a nome della CGIL. Ma anche gli obiettivi più generali di uno sviluppo alternativo, sui quali ha insistito Guido Fanti, capogruppo del PCI al Parlamento di Strasburgo, che ha sottolineato il rilievo eccezionale del voto europeo del 17 giugno prossimo.

Eugenio Manca

Dopo il fallimento (dichiarato) della vecchia maggioranza Sicilia, una crisi eccezionale I comunisti: ecco come uscirne Lotta alle cosche e governo degli onesti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Vista la secca sconfitta delle segreterie dei cinque partiti della vecchia maggioranza, oggi meno credibili per l'opinione pubblica, incapaci di ritrovarsi su un terreno di intesa comune, esiste una sola maniera per governare davvero la Sicilia all'insegna di contenuti rigorosi, scongiurando il rischio dello scioglimento anticipato dell'ARS: far spazio nella maggioranza agli uomini migliori, neutralizzare quelli più screditati e compromessi. A questo compito andrebbe chiamato un presidente della Regione (oggi pomeriggio nella Sala d'Ercole avrà luogo il secondo ciclo di votazioni) che non sia più vincolato dalle decisioni dei partiti o attento agli equilibri di corrente. Programma e lista degli assessori diverrebbero così un elemento di chiarificazione del ruolo che ciascun partito sta avendo in questa crisi. È la proposta avanzata dal comitato regionale del PCI, che si è riunito ieri, alla presenza del compagno Renato Zangheri.

Per loro stessa ammissione — ha commentato Zangheri — i partiti della vecchia maggioranza sono in un vicolo cieco. L'indicazione comunista, che si colloca in una situazione eccezionale, con caratteri drammatici in Sicilia, è quella di uscire dai giochi di potere e dar vita ad una iniziativa politica che ponga al centro di un programma di risanamen-

Programma di rinnovamento in 5 punti presentato da Luigi Colajanni alla riunione del comitato regionale con Zangheri

to, la scelta di uomini validi e non compromessi, un rapporto nuovo con le forze lavoratrici e produttive».

Il mandato del nuovo presidente, secondo il PCI, deve essere quello di «verifica e attuazione di indirizzi nuovi nello spirito dello statuto regionale e di muoversi verso la costituzione di un governo capace di affrontare i problemi aperti». Non possono essere questi i presupposti per la soluzione della crisi: «Ogni altra richiesta al PCI, a cui tutti riconoscono un ruolo essenziale, per coinvolgerlo in operazioni di copertura — ha concluso Zangheri — è giustamente considerata dai comunisti siciliani senza prospettiva».

È necessario — aveva sostenuto nella relazione introduttiva Luigi Colajanni, segretario regionale — «adottare forme di collaborazione tra le forze politiche, con pari dignità e senza rapporti privilegiati. Verrebbero così a cadere le «pregiudiziali reciproche», sapendo che non è in discussione la «riedizione del compromesso storico». Colajanni ha poi sintetizzato i cinque punti del programma di rinnovamento: 1) un serio im-

pegno contro la mafia, muovendo da una analisi e da un giudizio simile a quello formulato da Azzaro, e che il PCI ha già espresso in scelte chiare sul tema della moralizzazione. 2) La rottura con i «gruppi di interesse che occupano la Regione, con i comitati di affari» e l'introduzione di «modifiche sostanziali nella vita amministrativa e nella formazione ed elezione del personale politico». 3) L'assunzione delle forze produttive «come i referenti della programmazione e della destinazione delle risorse, per una ipotesi di sviluppo che contrasti l'emarginazione della Sicilia». 4) La consapevolezza che «in Sicilia la questione della pace e della guerra si pone in modo talmente drammatico che a nessuno possono essere chiesti vincoli e solidarietà di maggioranza; si tratta invece di questioni per le quali vige ed opera la libertà di coscienza di ognuno». 5) L'avvio della riforma della Regione.

Per quanto riguarda il confronto tra i partiti della vecchia maggioranza, si fa intanto caotica la riunione dei partiti laici. Martedì, la riunione della direzione regionale democristiana ha fatto da cassa di risonanza dei malumori di tutte le correnti terrorizzate dalla prospettiva del declino della centralità del loro partito. Si è parlato del «voltafaccia socialdemocratico»; ora che il segretario regionale PSDI, il deputato Enzo Costa, ha dichiarato sepolto il pentapartito, è indispensabile un rapporto con i comunisti. È stata denunciata la «corsa al rialzo» dei socialisti che in questi giorni non hanno fatto mistero di voler riprendere «la loro libertà di iniziativa» e che guardano alla presidenza con rinnovato interesse.

Fatta eccezione per questi fuochi di sbarramento (e la notizia che Rosario Nicoletti, della direzione nazionale dc, già bocciato nel segreto dell'urna, non si ripresenterà se la DC non gli affiderà un mandato chiaro), la cronaca dell'incontro non ha offerto altri spunti significativi.

I socialisti, intanto, insistono nella polemica sui franchi tiratori. Per Lillo Granata, capogruppo all'ARS «è falso affermare che il PSI in questa vicenda abbia giocato un ruolo determinante. E la DC che non ha più un progetto politico da proporre. Noi le abbiamo dato credito per due anni e mezzo. Inutilmente. In queste condizioni è doveroso tentare vie nuove, non esclusa anche quella del governo di minoranza».

Saverio Lodato

ROMA — Pace e disarmo, problemi delle istituzioni e sviluppo della partecipazione, crisi economica, grande criminalità, progetto per la capitale, confronto col governo e nella sinistra: questi i punti di un significativo documento congiunto del PCI e del PSI del Lazio. L'hanno siglato martedì — dopo una serie di incontri e di contatti — Giovanni Berlinguer, per la segreteria regionale comunista e Sandro Miotto per quella socialista.

«Il giorno 7/2/84 si sono incontrate le segreterie regionali del PCI e del PSI del Lazio, che hanno preso in esame i problemi istituzionali, sociali, economici della regione. PCI e PSI

considerano prioritario il comune impegno sui problemi della pace e per il rilancio della politica di distensione e di trattativa contro una nuova fase di militarizzazione. In un quadro di rapporti nuovi tra potere centrale e potere locale si inserisce la questione di Roma capitale moderna, centro europeo di vita democratica e partecipativa. Il Comune, la Provincia, la Regione e il Governo dovranno farsi carico fino in fondo degli impegni assunti, mettendo in atto il decentramento del potere nazionale e contemporaneamente gli indispen-

sabili strumenti finanziari. A ciò si deve accompagnare una efficace ed unitaria opera di moralizzazione. In un quadro di rapporti nuovi tra potere centrale e potere locale si inserisce la questione di Roma capitale moderna, centro europeo di vita democratica e partecipativa. Il Comune, la Provincia, la Regione e il Governo dovranno farsi carico fino in fondo degli impegni assunti, mettendo in atto il decentramento del potere nazionale e contemporaneamente gli indispen-

Documentario congiunto PCI-PSI del Lazio

difficile per il cui superamento tutti debbono dare il proprio contributo: grande in questo senso è il ruolo che possono svolgere PCI e PSI. La crisi economica impone l'intervento unitario delle istituzioni locali. Esse devono partecipare allo sforzo comune, sollecitando l'intervento delle forze economiche e produttive per definire un unitario terreno di confronto con il governo centrale intorno alle questioni della riconversione produttiva e a quella centrale del rilancio dell'occupazione nella regione, in partico-

lare giovanile e femminile. In questo campo è d'obbligo definire da parte della Regione e con il consenso delle forze politiche e sociali, un piano per l'occupazione dei giovani nel Lazio.

c) Il distacco tra popolo e istituzioni, tra cittadini e forze politiche ha raggiunto livelli preoccupanti. È necessaria una maggiore determinazione del PCI, del PSI e di tutti i partiti democratici con iniziative tendenti a colmare questo distacco

ed a favorire il coinvolgimento dei cittadini al momento delle scelte. Una maggiore partecipazione popolare rafforza la democrazia, isola fenomeni di criminalità organizzata, quale recentemente denunciati, batte il qualunquismo ed inverte le tendenze negative in atto nel Lazio, facendo così crescere il peso politico della sinistra nel suo complesso. La diversità dei ruoli alla Regione non deve configurare chiusure preconcette né ostacolare l'impegno comune per il funzionamento dell'istituto regionale nell'inter-

resse delle popolazioni. In un momento di grave crisi morale e politica il terreno più fertile per le forze della sinistra è quello della partecipazione, dello sviluppo, della democrazia, della capacità di governo delle istituzioni, del lavoro e della giustizia sociale. Su questi temi e su quelli di grande interesse popolare, quali trasporti, il PCI ed il PSI concordano di proseguire il confronto al fine di concorrere ad una maggiore evoluzione unitaria dei problemi e delle soluzioni.

FIAT TI PROPONE IL PRIMO AFFARE DELL'ANNO. ACQUISTARE UNA RITMO.

Più di un milione di persone hanno concluso un affare acquistando una Ritmo. Hanno preferito la sua collaudata affidabilità? O l'hanno scelta per l'originalità della sua linea? Sicuramente hanno anche scoperto che la Ritmo è l'auto più capiente in assoluto nella sua categoria. O magari si sono lasciati affascinare dal comfort e dalle sue prestazioni? Non c'è che dire, i 180 km/h della Ritmo 105 TC hanno proprio un bel fascino. Certo che anche il consumo - 20 km con un litro la Energy Saving, per esempio - è un argomento interessante anche per chi normalmente non sceglie l'auto in base alla sua economicità: senza dimenticare poi l'alto valore commerciale al momento della permuta. E oggi? Dopo che la sua vasta gamma si è arricchita con una versione più accessibile - il nuovo allestimento Diesel L - alle tante ragioni se ne aggiunge una in più per concludere un affare.



SAVA TI PROPONE IL SECONDO AFFARE DELL'ANNO. RISPARMIARE DUE MILIONI.

Infatti, a tutti coloro che desiderano acquistare una Ritmo con sistema rateale e sono in possesso dei normali requisiti di solvibilità, SAVA propone una riduzione del 35% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti. In cifre questo può voler dire un risparmio anche fino a più di due milioni. Ecco due esempi in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore il 3 gennaio 1984: la Ritmo 60 tre porte, con la massima rateazione (Lit. 230.000 mensili), consente di risparmiare 1.750.000 lire sugli interessi. Per la Ritmo Diesel invece, alle medesime condizioni (rata mensile di Lit. 314.000), si riesce ad ottenere addirittura un risparmio di ben 2.450.000 lire sugli interessi. Affrettatevi dunque, perché questa grossa opportunità non capita tutti i giorni. Infatti l'offerta SAVA termina il 29 febbraio. Approfittatene presso una delle Succursali o Concessionarie Fiat.



EFIM: retroscena delle dimissioni e lotta per la successione

ROMA - È aperta la «guerra» per la successione di Fiacca...

da ambienti FIAT, che ha cercato di accreditare l'immagine di manager super partes...

Augu. La querelle scoppiò quando questa azienda rilevò la Caproni...



Corrado Fiacca

Sul giallo del FIO ora Longo deve riferire alla Camera

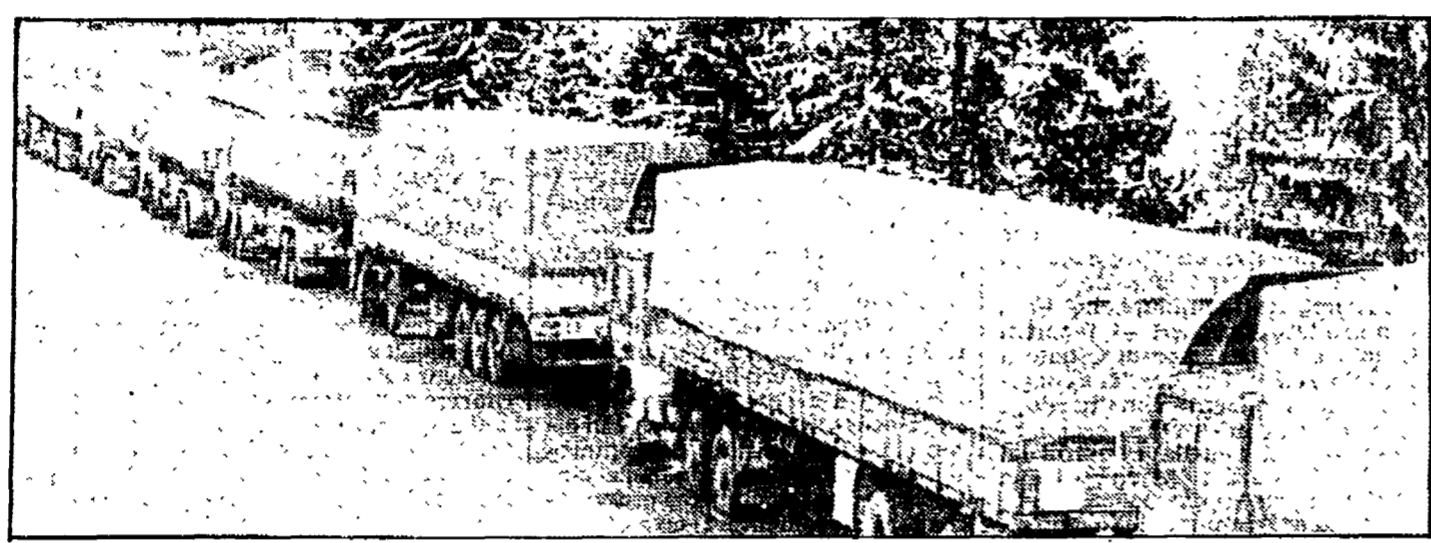
I fondi dell'83 sono rimasti bloccati da vivaci contrasti tra il ministro del bilancio e i tecnici...

ROMA - L'iniziativa del PCI ed un siluro DC-PRi al ministro del Bilancio Pietro Longo...

Camionisti, oggi la fine del blocco

I contenuti dell'intesa raggiunta l'altra sera al ministero dei Trasporti - Da ieri gli autotrasportatori sono impegnati nelle assemblee per dibattere il testo dell'accordo...

ROMA - Anche ieri camion fermi, ma forse, già da oggi, si finitiranno in marcia...



luta, però, la paralisi del paese perché finalmente il governo decidesse di occuparsi di una categoria da sempre dimenticata...

Compatta (e unitaria) manifestazione degli statali ieri a Roma

ROMA - Dagli statali è arrivata ieri una prova significativa di compattezza e di combattività...

non preventivato sotto a Palazzo Vidoni. Il segretario confederale Franco Marini...

provergono dai lavoratori in questo senso? A proposito del motivo all'origine dello sciopero di ieri...

Brevi

Calabria, impugna la delibera sulla centrale

Il PCI: defiscalizzare i prodotti petroliferi

Difficoltà sull'autodisciplina dei prezzi

Ancora perdetta per l'Esso: 87 miliardi

OCSE, chiusura filo USA ma con molti se

Dopo tre giorni di discussione i ministri del lavoro dei 24 Paesi membri lasciano la mano ai responsabili economici...

Dal nostro corrispondente PARI - Dopo tre giorni di lavori sul come affrontare il problema della occupazione...

È possibile puntare esclusivamente sul lungo periodo, sperando che una ipotetica ripresa permetta di superare le difficoltà dell'oggi...

MILANO - Un'altra pioggia di vendite aveva fatto temere ieri mattina che si stesse riprendendo il crollo di martedì...

Il «via» del Senato alle norme sull'invalidità pensionabile

ROMA - Uno dei punti qualificanti del riassetto generale del sistema previdenziale italiano - la revisione della invalidità pensionabile - ha compiuto ieri un passo significativo...

infermità o difetto fisico o mentale - a meno di un terzo. Altri aspetti innovativi di grande interesse, come hanno ricordato i senatori Giovanni Torri e Renato Antoniazzi...

Arginato il crollo in borsa. E ora c'è chi conta le perdite

MILANO - Un'altra pioggia di vendite aveva fatto temere ieri mattina che si stesse riprendendo il crollo di martedì...

Table with columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBII UNC, 8/2, 7/2. Lists various currencies and their exchange rates.

SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA s.p.a.

VIA INDIPENDENZA n. 2 - BOLOGNA. Capitale sociale L. 11.500.000.000 interamente versato. Tel. 051/22.86.34 - 23.04.22. BANDO DI GARA Licitazione privata...

Spettacoli

Cultura

Torna in libreria il primo antiromanzo della storia: imprevedibile, dissacrante e senza trama. Così più di due secoli fa Laurence Sterne anticipava Joyce, Proust e fondava l'avanguardia moderna

Nostro padre Tristram Shandy

«Sarò ottuso — disse nel febbraio del 1913 l'editore Humboldt restituendo il dattiloscritto della prima parte della "Recherche" di Proust. — Sarò ottuso, ma non riesco a capire come ci si possa scrivere trenta pagine per raccontare come ci si rigira nel letto». Humboldt, evidentemente, dimenticava che un secolo e mezzo prima, uno dei maggiori scrittori d'Inghilterra, l'irlandese Laurence Sterne, aveva impiegato tre volumi e mezzo per raccontare com'era nato il suo celebre eroe, Tristram Shandy. Il fatto è che come Proust mise alla prova la teoria bergsoniana dell'esperienza (come il filosofo l'aveva definita in "Matière et mémoire"), così Sterne si prese il gusto di verificare il celebre trattato di Locke sui processi della mente umana e sulle associazioni di idee in particolare: ne nacque un capolavoro straordinario, eccentrico e quasi senza precedenti, «La vita e le opinioni di Tristram Shandy», che oggi la Garzanti ripropone nella sua nuova ed elegantissima collana di «Libri della Spiga» (612 pagine, 35.000 lire): un evento da salutare.

Un romanzo quasi senza precedenti, abbiamo detto; e se si fa eccezione per Rabelais, Montaigne ed Erasmo — che non furono dei romanzieri; e se ancora si prescinde dall'ammirabilissimo Cervantes, ottenne: si può tranquillamente dire che il «Tristram Shandy» è tutto proiettato verso l'avvenire. Esso anticipa in certo modo, se si prende questa dichiarazione con qualche prudenza, la leggendaria opera ultima di Joyce, «Finnegans Wake», la quale, come tutti forse non sanno, ha pure una trama, che è questo: un tempo che compie un alto ossequio in Phoenix Park, a Dublino; che viene veduto da alcuni soldati, e se ne vergogna molto.

Ma cosa vuol dire «romanzo moderno»? Generalmente si pensa: l'opposto del romanzo ottocentesco; il contrario

del romanzo che si affida a una storia, con caratteri e personaggi ben rilevati, con intreccio di situazioni ed eventi, con catastrofe finale e risolutrice. Quello moderno, invece: uno scritto audacemente paradossale, dove campeggia l'invenzione dell'io; un romanzo fortemente sperimentale e a più piani temporali, e non senza, neppure, tutta una serie di artifici grafici. A ragione Carlo Levi ebbe a definire una volta il «Tristram Shandy» un «Ulysses» nato, per incanto di orologi, nel Settecento. A dir vero lo scrittore inglese, ironicamente preoccupato dopo una quarantina di pagine del suo procedere per digressioni — e il «Tristram Shandy», come è noto, è la celebrazione e il trionfo della Digressione — definì il suo lavoro, all'incirca, come il moto della Terra nel suo volgersi verso il Sole, che procede con movimento di rotazione su se stessa (la digressione) e di rivoluzione attorno alla stella (l'estile trama). Una definizione shandiana, certamente migliore di quelle in voga ancor oggi, del tipo «opera aperta» od «opera chiusa». Con l'intelligente sorriso, vi brillano la semplicità e la naturalezza.

Perché questo va pur posto in evidenza come tratto caratteristico dello stile di Sterne: la chiarezza naturale dell'esposizione e, nonostante l'apparente arzigogolo o l'abbagliante eccentricità, il tranquillo e perfino ordinato narrare. «Rem tene, verba sequuntur», ammoniva l'antico. Ossia: se sai cosa dire, non ti preoccupare delle parole e Sterne, che sapeva cosa dire, ha sempre trovato le parole, le situazioni, e perfino le stranezze più adeguate a quel movimento incessante che è l'intelletto dell'uomo in movimento, quasi una spirale che s'allarga e s'avvolge all'infinito. Perché c'è uno sperimentalismo naturale, che si confida a un'idea e a un proposito lungamente meditato e convinto, a una tendenza che, di solito, è quella capace di



Laurence Sterne

Piera Degli Esposti lascia Bene e Adelchi

MILANO — Salta clamorosamente l'«Adelchi» di Carmelo Bene e Piera Degli Esposti, previsto alla Scala. Ecco una lettera firmata da tutti e due.

Omaggio di Roma a Debussy

ROMA — Concerti, opere e mostre. Così Roma celebra quest'anno il centenario dell'assegnazione del «Prix de Rome» a Claude Debussy. Il programma è stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio.

riassumere tutte le esigenze di un'età; e ce n'è un altro da favolino e d'accanto, che sa di lucerna. Molti degli «sperimentalisti» attuali, che in un modo o nell'altro si rifanno alla bizzarra ingegnosa dell'irlandese, son più da questa parte che da quella.

«L'Unità ha edito (a cura di Guido Vicario e con una introduzione di Gian Carlo Ferretti) una antologia di racconti pubblicati sul giornale tra il 1945 e il 1980 (Gli scrittori e l'Unità. Editori Riuniti, 1983), un libro, che, come ogni antologia, può essere guardato da più punti di vista: da più di uno, in un primo. Io cercherò di guardarlo da qualcuno di questi suoi lati, avvertendo però che non è facile. Infatti, ogni antologia è una scelta, e dunque ci dice qualcosa che possono dirci i pezzi che i suoi compilatori vi hanno introdotti. Ma gli altri? I pezzi esclusi? In che misura il campione rispetta le proposizioni del tutto? Per fortuna, quest'antologia è preceduta da un'ottima introduzione di Ferretti: non molte pagine, ma informazioni semplici, chiare, pagine che vanno lette, perché esse aiutano a capire il libro, integrando i passi scelti nella storia del giornale e dando dunque delle chiavi di lettura preziose.



L'Unità ha raccolto in un volume molti dei racconti pubblicati, dal dopoguerra a oggi. Da Calvino alla Ginzburg ci sono tutte le firme più importanti della nostra letteratura. Giuseppe Petronio coglie l'occasione per dare un suo giudizio sui rapporti fra politica e cultura

Intellettuali e PCI, una strana coppia

Ma così siamo rimasti alla superficie, e il libro invece desta anche altre curiosità, pone problemi, o, detto in altro modo, può essere anche uno strumento a rispondere a domande che tanti, volenti, in questi anni, ci siamo posti, come cittadini e come uomini di cultura.

Accanto lo scrittore Elio Vittorini e, qui sotto, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Carlo Cassola e Vasco Pratolini



diano di un partito, del Partito Comunista Italiano, cioè di un partito che per anni è stato posto all'indice, scomunicato, ghettizzato. Che cosa ci dice allora questa presenza così ricca di letterati intorno al giornale? Che cosa ci dice, intendo, del rapporto tra Partito e letterati dalla fine della guerra a oggi?

La porta del PCI ha conosciuto in questi decenni un'impetuosa primavera di avvistamenti amici, e venti di burrasca che si risuscitavano altrove. Guardata da questo punto di vista, l'antologia (con le sue presenze temporanee, e poi le fughe, e invece, certe altre presenze permanenti, al di là di ogni dissenso) dà l'impressione di una «classe dei letterati» dai nervi spesso facili, da un comportamento morale più che razionale, da consensi e dissenso emotivi. Una classe dei letterati, come l'hanno chiamata, con la quale colloquiere è difficile, perché si porta dentro, ancora, tutte le sue tare millenarie; il gusto e come il bisogno del protagonismo; l'immaginazione che si accende facilmente ma facilmente si spegne; l'insoddisfazione della disciplina: non solo di quella coatta, ma di quella che ogni partecipazione a un gruppo comporta; l'incapacità dello sforzo, difficile certo ma necessario, di comporre in una sintesi organica la propria concezione della vita politica e sociale con quella dell'arte e della cultura; la corsa facile dietro le novità, specialmente se esotiche.

Ma dall'antologia si ricava anche un'altra impressione, più confortante questa. Ed è la forma di attrazione che il Partito ha esercitata e continua a esercitare, negli anni. Io mi sono ordinato le collaborazioni per ordine di date (con consiglio ai compilatori: ristampando il volume, mettano un indice cronologico: aiuta a capire), ed è assai interessante: tanti nomi cari che scompaiono per morte; tanti altri, cari o no, che si allontanano, a questo o a quel soffrire di venti; ma tanti altri, anche, che restano, con i quali si baruffa sui problemi di letteratura ma ci si trova poi gomito a gomito al Partito, nelle associazioni professionali, alle elezioni; tanti altri più giovani che a mano a mano sottraggono ai vecchi. Se l'antologia fosse estesa (ma ci vorrebbero allora tanti volumi) a tutte le discipline intellettuali (artistiche, scientifiche, economiche, sociali), questa presenza costante e questa forza viva di attrazione sarebbero, penso, assai più evidenti, e sfaterebbero tante leggende, e contribuirebbero a un quadro più sfumato della cultura italiana in questi tormentati quaranta anni.

Giuseppe Petronio

David Collingridge
Il controllo sociale della tecnologia
Lire 12.500

«Le tecnologie sono come esseri viventi. Una volta avviate, mettono in atto tutta una serie di potenti difese per assicurare la propria sopravvivenza... Lo studioso inglese affronta uno dei problemi più assillanti del nostro tempo con un'analisi seria e approfondita, basata su dovizia di dati di fatto».

Giuliano Toraldo di Francia
Corriere della Sera

«...una delle opere più ricche di problemi e più stimolanti che si possono leggere su questo argomento».

Paolo Rossi
Panorama

Editori Riuniti



Leo De Berardinis, che ha messo in scena «Amleto» a Bologna

Di scena A Bologna Leo De Berardinis ha presentato un nuovo allestimento dell'«Amleto». In un'atmosfera buia e fra i dialoghi quasi sempre sussurrati emerge la figura di uno strano eroe della «diversità»

Leo ricomincia da Shakespeare

AMLETO di William Shakespeare. Traduzione di Angelo D'Alagni. Regia, scene e costumi di Leo De Berardinis. Luci di Maurizio Viani. Interpreti principali: Leo De Berardinis, Aldo Sassi, Barbara Simon, Bruno Cereseto, Adriano Giraldi, Francesca Mazza, Gino Paccagnella, Torvivo Travaglini, Claudio Zinelli. Produzione Cooperativa Nuova Scena, Bologna, Teatro Testoni.

Nostro servizio

BOLOGNA — Leo De Berardinis ricomincia da Shakespeare. E ricomincia da tre: infatti, dopo questo Amleto, annuncia *Re Lear* e *La Tempesta*, sempre nel quadro del suo attuale sodalizio con Nuova Scena (che ha prodotto, lo scorso anno, un discusso allestimento della *Commedia* di Jack Golber). Amleto, così come, del resto, altre opere shakespeariane, Leo lo aveva affrontato più volte, e già un bel po' di tempo fa; ma si trattava, allora di messinscena sperimentali (scusateli l'abusata parola), comunque sintetiche, e di scorcio. Definite anche «falsose», ma proprio per la voluta, premeditata «impossibilità» di rappresentare la tragedia. Oggi, invece, il testo c'è tutto, o quasi, restituito dalla nitida, pungente traduzione di Angelo D'Alagni, e affidato a una compagnia «regolare», con gli interpreti sufficienti per ogni parte, anche minore o minima. E la «in-

lica», semmai, deriva dalla durata dell'insistere; quattro ore buone, a non contare inoltre due brevi intervalli.

Deriva pure, la fatica, dal semibulo in cui sono avvolti il luogo dell'azione, e l'azione stessa, con rari sprazzi di chiarore e ripetuti sprofondamenti ai limiti della tenebra più completa. E tuttavia, se le luci sono distribuite con parsimonia, gli effetti visivi non mancano: c'è, in specie, un ampio pannello quadrangolare, a mezzo dello spazio scenico, che ora rispecchia gli oggetti (scarsi, essenziali) e le presenze umane dinanzi ad esso, ora li lascia trasparire da dietro, sovrappo- nendo all'occasione l'immagine diretta e l'immagine riflessa, col risultato di creare, al di là del noto incontro fra il protagonista, e lo spettro di suo padre, una diffusa atmosfera fantomatica od onirica. Accentuata, bisogna dirlo, dal tono largamente mormorato della recitazione, dal suo ritmo tutt'altro che frettoloso, da una gestualità, nel complesso, trattenuta e furtiva, come di atti sognati, più che davvero compiuti, o almeno tentati.

E ciò potrebbe corrispondere, in qualche modo, al personaggio e al suo dramma, prospettati secondo una certa ipotesi interpretativa. Ma non si afferra bene il senso, per contro, del richiamo che Leo fa al mito del Grande Attore: perché quegli Amleto là, d'impianto italiano e ottocentesco, avevano, come di-

curato anche di loro, ma ci sembra che il suo impegno si riscopra soprattutto, oltre che nel suo proprio, personale elemento, nella raffinatezza di certe composizioni figurative (sempre, s'intende, ad avere lo sguardo acuto) e nella discreta intensità, in sottofondo, della colonna sonora, dove sono citati, in particolare, il Beethoven del Quartetto, e Monteverdi.

Del «vecchio» Leo jazzista e «terzomondista» affiorano sparsi barbagli: un clangore di piatti (quei piatti metallici disseminati per la ribalta), qualche improvvisa calata africana o partenopea nelle situazioni comiche, o grottesche, in cui Amleto vien pure a trovarsi. Ma Totò resta lontano stavolta, l'orchestrazione che si persegue è sinfonica. Però, lo strumento solista finisce per dominare il concerto, non sempre a ragione. Certo, le ambizioni sono alte; a un dato momento, abbigliato d'una gran tunica, un bastone ricurvo nella mano destra, Leo-Amleto ci appare nell'aspetto dichiarato di un profeta, forse dello stesso Gesù Cristo (ma nemmeno un Amleto-Cristo è, poi, una novità assoluta). Ovvio che, se qualcuno avesse chiesto a quel Gesù, napoletanamente, di far luce, sarebbe stato zittito come un importuno dagli ammiratori di «The King», venuti numerosi anche da lungi ad applaudire il loro beniamino, e con lui i suoi generosi, giovani compagni.

Aggeo Savio

Il film Delude l'opera seconda di Marco Risi interpretata da Marina Suma e Jerry Calà

Un ragazzo e una ragazza senza idee



Marina Suma e Jerry Calà nel film «Un ragazzo e una ragazza»

UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA — Regia: Marco Risi. Sceneggiatura: Marco Risi, Furio Scarpelli. Interpreti: Jerry Calà, Marina Suma, Monica Scattini, Sandro Ghilani, Nino Prester. Musiche: Manuel De Sica. Italia 1983.

Se il buon giorno si vede dal mattino, non tira aria troppo allegra per l'opera seconda di Marco Risi, figlio di Dino, intitolata *Un ragazzo e una ragazza*. L'altro ieri in una delle tre sale romane in cui è uscito, uno scarno pubblico giovane mostrava di non riconoscerlo granché (poche risate, commenti annoiati) negli impacci, nelle sofferenze, nelle fiammate sentimentali di Anna e Calogero, ovvero Marina Suma e Jerry Calà, reclamizzati dalla pubblicità come «due giovani meravigliosamente normali, di quelli che la domenica vanno al cinema, che s'incontrano nelle pizzerie, che si parlano d'amore».

Di sicuro è ancora presto per azzardare pronostici, meglio attendere l'esito domenicale, poi ne riparliamo. Sin da ora, però, si può dire che, nonostante i completi jeans dei manifesti e l'atmosfera casual, *Un ragazzo e una ragazza* non tiene fede alle promesse. Chi aveva culto nell'opera prima di Risi, *Vado a vivere da solo*, una vena brillante non disprezzabile resterà infatti alquanto deluso. Con l'accrescere del budget a disposizione e delle ambizioni, il giovane regista ha deciso di fare le cose in grande, addirittura la cronaca di un amore milanese visto nell'arco di cinque anni (dal '78 a oggi); solo che giunto a metà del film non è più riuscito a governare il materiale a disposizione.

Non è tutta colpa di Marina o di Jerry Calà, i quali stanno disciplinatamente al gioco replicando in pari o loro consolidati clichés: no, il fatto è che non basta entrare in un cineclub dove si proietta Buster Keaton, filmare un tram notturno o una camionetta di polizia pronta a entrare in azione per dare l'idea dell'Italia dei giovani a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. La cornice è una cosa importante, soprattutto quando lo stile del racconto vuole essere piano, maturo, coinvolgente; insomma quando il film pretende di seguire da vicino l'evoluzione (e l'involuzione) psicologica dei personaggi senza distaccarsi dalla realtà circostante. Da questo punto di vista un modello pareva essere il bistrattato (a torto) *Io, Willy e Phil* di Paul Mazursky, oppure il Truffaut di *Non drammatizziamo e solo questione di corna*, o anche il Verdone di *Borotalco*, cinema dei sentimenti che non disdegna l'indagine di costume. Ma Marco Risi, pur confidando sul sostegno di un fine sceneggiatore come Furio Scarpelli, de e aver avuto timore di perdere il suo pubblico abituale, e così, nel dubbio, ha sfocato il contenuto sociale e politico, ha usato Battisti e Baglioni come colonna sonora (non guastano mai e poi fanno tanto nostalgia) e ha ridotto Calogero a macchietta nevrotica e buffonesca, facendogli citare Jung, Freud e De Gregori. Il risultato è una commedia slabbrata, un po' realistica, un po' grottesca (basta, per favore, coi camerieri sardi sperduti nella metropoli), dove il susseguirsi degli anni è affidato a un paio di baffi finti e ad un paio di occhiali e dove la vita di coppia diventa un interminabile tira e molla.

Che cosa capita, infatti, ad Anna e a Calogero? Lei, fiera ragazza napoletana salita a Milano per frequentare l'università, è un tipo difficile, ma lui, che studia psicologia e ha la frenesia dello shampoo, riesce a conquistarla con la tenerezza. È l'inizio di un rapporto intermittente che, tra alti e bassi, abbandoni e ritrovamenti, approda ai giorni nostri. Nell'ultima inquadratura li vediamo, finalmente, tranquilli, chiacchiere a letto. Calogero è felice: ha una bella casa, una figlia, esercita discretamente il mestiere e la domenica va ai laghi con gli amici. Anna forse ha qualche problema professionale, ma sta zitta. Le scene da un matrimonio alla prossima puntata?

Pur punteggiato dalle gradevoli musiche di Manuel De Sica e impreziosito dalle voci narrate fuori campo dei due protagonisti, *Un ragazzo e una ragazza* risulta, in fin dei conti, un'occasione sprecata. Non «prende» e non diverte; ha l'unico pregio di dire cose non peregrine sulla dimensione precaria dell'occupazione giovanile. Forse per tener fede al progetto iniziale sarebbero serviti due interpreti meno caratterizzati, più anonimi e sensibili, maggiormente capaci di uniformarsi al registro «malinconico» della vicenda. Ma questo è un altro discorso. Che, ancor prima di Risi junior, riguarda l'intero cinema italiano.

Michele Anselmi

● Ai cinema: Ariston, Quattro Fontane e Paris di Roma

11, 12, 13, 14 Febbraio.
Festa di San Valentino da Citroën.

VINCI LA CASA* DEI TUOI SOGNI E LA NUOVA VISA 950.

A San Valentino presso i Concessionari Citroën e le Vendite Autorizzate è festa. Vieni anche tu, puoi vincere una stupenda casa da 100.000.000 o una delle 4 Nuove Visa 950.

Se decidi di acquistare una Citroën riceverai inoltre un regalo speciale. Alla festa Citroën nessuno torna a casa a mani vuote: ci sono premi e regali per tutti.

* Vinci l'equivalente di 100.000.000 in gettoni d'oro.



I CONCESSIONARI E LE VENDITE AUTORIZZATE TI ASPETTANO.

CITROËNA

CITROËNA TOTAL



Gli Egizi in ordine alfabetico

I dizionari specializzati non danno tregua: compaiono in libreria a getto continuo. Si vede che hanno molti affezionati e un'ampia area di estensori. L'ultimo pubblicato di una lunga serie è il «Dizionario della civiltà egizia» di Georges Posener, Serge Sauneron, Jean Yoyotte, edito da Sagittario, con una prefazione di Sergio Solmi (pp. 355, L. 45.000, 147 illustrazioni a colori, 171 in nero).
Le voci raccolte e tratta-

te ampliate da 3 autori sono il prodotto della vita dell'antico Egitto, dalle prime tribù preistoriche alla dominazione romana, che abbraccia circa 35 secoli. Ma non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalla qualifica di «dizionario» e dal susseguirsi delle voci in ordine alfabetico, perché questo libro svela anche tanti aspetti sconosciuti degli usi, dei costumi e della storia egizia, sfatando non pochi pregiudizi sullo Stato faraonico. Insomma, è qualcosa di più di un dizionario. Solmi, dal canto suo, lo definisce «enciclopedia egizia» in cui trovano posto non solo oggetti d'arte e d'industria, ma anche i «concetti morali e sociali, le scienze, la religione, l'economia: l'intero Egitto».

Architettura: i «pretesti» di Bruno Zevi

L'ultimo libro di Bruno Zevi, «Pretesti di critica architettonica», edito da Einaudi (348 pagine, 51 illustrazioni, lire 40.000), come si può capire dal titolo, è una raccolta di scritti sui temi di architettura oggi più dibattuti: la prima parte è dedicata ad «Architetti e critici eretici» (Weickhoff, Brunel, Leon Battista Alberti, Michelangelo, Palladio, Mendelsohn, Le Corbusier, Olmsted e Wright); la seconda ai «Nodi della cultura architettonica», cioè ad argomenti vari di scottante attualità come l'industrial design (dove si parla di «una folla di personaggi in cerca d'autore»), la crisi dell'insegnamento nel campo dell'architettura, la nuova dimensione della paesaggistica, la critica architettonica alternativa, il pensiero elnsteiniano e l'architettura. Meritano una citazione a parte gli altri 4 piccoli saggi che affrontano la questione del bilungismo, una «malattia» italiana, cioè un linguaggio sempre oscillante fra l'aulico e il parlato; Croce e la riforma della storia e della storiografia; l'«grado zero» di Barthes in architettura; e infine, «Ebraismo e concezione spazio-temporale dell'arte».

Schede... schede... schede...

Alla riscoperta della provincia

TOURING CLUB ITALIANO. «Città da scoprire». Poligrafici editoriali, pp. 368. Provincia è bella? Come si fa a dirlo senza rischiare di finire dentro una selva di luoghi comuni, declinati in positivo o in negativo? Intanto, bisognerebbe domandarsi che cosa è provincia, oggi, negli anni Ottanta, alla vigilia di trasformazioni che dovrebbero — almeno queste sono le previsioni di molti sociologi — portare l'umanità al di là della società industriale, gioia e tormento di un'epoca che ha visto più cambiamenti che non in tutta la storia precedente dell'uomo.
L'idea che promette significati emarginazione, conflitto, depressione — tanto reclamizzata in passato per dirci male e bene — non sembra reggere l'immagine che se ne ricava adesso. Viterbo, Lodi, Corchettolo, Feltrina o in un altro centro minore non ha più lo stesso significato di trenta, venti, dieci anni fa. Il centro minore, che sottintendeva la riduzione in scala di tutti i valori propri della società industriale, sta emergendo, sta pure a fatica, in un'Italia che è cambiata da così a così.
Il Touring club italiano lo ha risolto per conto suo con un'iniziativa editoriale che sicuramente lascerà un segno nella cultura — compresa quella politica — del nostro Paese. Con un volume di 400 pagine, riccamente illustrato, messo assieme attraverso la ricerca di un folto gruppo di studiosi, ha dato il suo contributo alla riscoperta di questi mutamenti culturali e di come si è rinnovata la modernità di forme letterarie e artistiche. È un volume di «fantasy» che, con il loro programmatico carattere antimelancolico e non-realistico, aveva previsto con largo anticipo l'irruzione dell'immaginario — ora legato alla tecnologia, ora alla mitologia — nel mondo contemporaneo.
Cruciale, in questa prospettiva, il ruolo di J.R.R. Tolkien, filologo e medievalista di rango, ma anche creatore di grandi saghe fantastiche: tra gli anni 30 e gli anni 50 — soprattutto della trilogia dei «The Rings», che noi dovremmo imparare a leggere, per apprezzarne la centralità letteraria, accanto ad altre opere scritte più o meno negli stessi anni dell'immediato secondo dopoguerra: 1944 di Orwell «Guerre e pace», 1944 di Lewis «I sette signori di Doonhwaigh», 1944 di Tolkien «Il Signore degli Anelli».
Tolkien sta oggi godendo una fin troppo facile e in parte controversa popolarità: è lo scrittore scandinavo e pacifista riscoperto da alcuni movimenti di contestazione americana, si è sovrapposto all'esperienza del quotidiano. Dietro lo schermo televisivo, la console dei videogames, il terminale di un computer si manifestano sistemi e codici in grado di strutturarsi come veri e propri universi — veri e fittizi — nello stesso tempo (Wargames, Tron, etc.). Attraverso

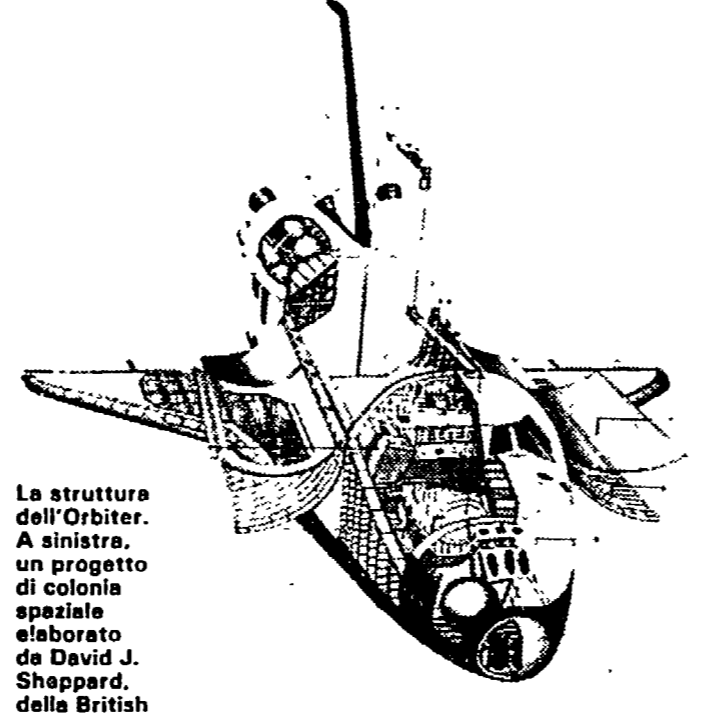
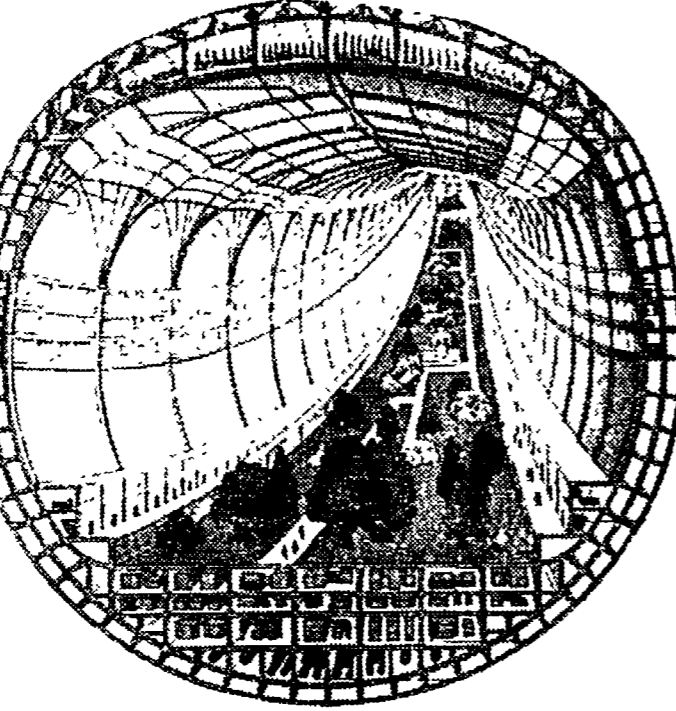
la convinzione, tenace e forse anche storicamente motivata, che in provincia tutto risultasse piccolo, anche i pensieri, sta lasciando il posto ad una più meditata e ricca riflessione. Si può allora vivere in periferia — la periferia delle grandi metropoli che hanno segnato la cronaca di questo nostro tempo senza sentirsi fuori dalla storia, ai margini dello sviluppo, cittadini di seconda serie, destinati a fare da spettatori di avvenimenti che si svolgono solo nelle capitali della società industriale? L'interrogativo è di quelli che alimentano — almeno a noi così sembra — i dubbi che le certezze. Comunque si tratta di un interrogativo legittimo.
Il Touring club italiano lo ha risolto per conto suo con un'iniziativa editoriale che sicuramente lascerà un segno nella cultura — compresa quella politica — del nostro Paese. Con un volume di 400 pagine, riccamente illustrato, messo assieme attraverso la ricerca di un folto gruppo di studiosi, ha dato il suo contributo alla riscoperta di questi mutamenti culturali e di come si è rinnovata la modernità di forme letterarie e artistiche. È un volume di «fantasy» che, con il loro programmatico carattere antimelancolico e non-realistico, aveva previsto con largo anticipo l'irruzione dell'immaginario — ora legato alla tecnologia, ora alla mitologia — nel mondo contemporaneo.
Cruciale, in questa prospettiva, il ruolo di J.R.R. Tolkien, filologo e medievalista di rango, ma anche creatore di grandi saghe fantastiche: tra gli anni 30 e gli anni 50 — soprattutto della trilogia dei «The Rings», che noi dovremmo imparare a leggere, per apprezzarne la centralità letteraria, accanto ad altre opere scritte più o meno negli stessi anni dell'immediato secondo dopoguerra: 1944 di Orwell «Guerre e pace», 1944 di Lewis «I sette signori di Doonhwaigh», 1944 di Tolkien «Il Signore degli Anelli».
Tolkien sta oggi godendo una fin troppo facile e in parte controversa popolarità: è lo scrittore scandinavo e pacifista riscoperto da alcuni movimenti di contestazione americana, si è sovrapposto all'esperienza del quotidiano. Dietro lo schermo televisivo, la console dei videogames, il terminale di un computer si manifestano sistemi e codici in grado di strutturarsi come veri e propri universi — veri e fittizi — nello stesso tempo (Wargames, Tron, etc.). Attraverso

Fabbriche stellari

I programmi spaziali di USA e URSS prevedono anche la produzione, in condizioni di gravità zero, di diversi materiali strategici di altissimo pregio

KENNETH GATLAND (a cura di), «L'esplorazione dello spazio», Istituto Geografico De Agostini, pp. 292, L. 50.000.

Il volume «L'esplorazione dello spazio» di Gatland, edito dall'Istituto Geografico De Agostini, costituisce un libro dalle molte facce. Viene presentato come volumetto, in edizione grande formato, rilegato, riccamente illustrato in bianco e nero e più ancora a colori. Il classico «del libro», che costituisce dono prezioso per giovani e meno giovani, interessati alle imprese spaziali.
Il libro inizia con un'impugnatura «storica», molto ben documentata, di tutte le imprese spaziali finora realizzate. Tale documentazione presenta, in una serie di tabelle, oltre che nei vari capitoli «scritti», tutti i principali (e non tutti) corpi cosmici finora lanciati e la storia dei vari programmi spaziali.
Non ci consta che sul mercato librario italiano siano comparse finora pubblicazioni così complete e sistematicamente ordinate, a delineare una «storia» ormai lunga ed estremamente complessa, se si pensa alla data del lancio del primo satellite artificiale, quasi trent'anni fa, ed alle imprese sempre più avanzate e differenziate, susseguitesi senza sosta da parte dei due grandi protagonisti, URSS e USA, affiancati in un secondo tempo, specie per le realizzazioni di particolari apparecchiature di bordo, da tutti i Paesi industrialmente e tecnicamente avanzati.
Una terza «faccia» del volume è quella tecnica, dichiarata dal sottotitolo del volume, «Tecnologia dell'aeronautica». Tutta la documentazione storica è accom-



La struttura dell'Orbiter. A sinistra, un progetto di colonia spaziale elaborato da David J. Sheppard, della British Interplanetary Society.

pagnata da una vasta documentazione tecnologico-scientifica, diretta ad un pubblico di non-specializzati, appoggiata da una serie di illustrazioni (fotografie, spaccati, disegni «esplosivi», grafici e schemi), che danno una corposa ed un'immediatazza di tutto rilievo al cosiddetto «testo scritto».
Un indice alfabetico-analessi della materia, dei nomi, delle sigle e di quant'altro è contenuto nel volume, lo completa rendendolo un testo di consultazione, oltre che di lettura, per chi, in tempi successivi, voglia considerare o approfondire un argomento o una serie di fatti che in sede di prima lettura o di «visione» del volume aveva sorvolato.
Un volume come questo trae la sua origine da diversi fattori. In primo luogo, libri di questo tipo sono una tradizione britannica, confermata nei lustri dalla comparsa di decine e decine di volumi che non sono «testi di studio» e neppure «libri di divulgazione», ma testi storico-tecnici e storico-scientifici diretti ad un pubblico di non-specializzati, ma stesi con rigore, ricchi di notizie e dati, ad al tempo stesso «leggibili».
In secondo luogo, l'autore è un tecnico: nella prima parte della sua carriera ha contribuito alla progettazione ed alla messa a punto di fatti che in sede di prima lettura o di «visione» del volume aveva sorvolato.

phoon e «Tempest» e l'intercettore «Hunter». Dopo anni di attività, e quindi di esperienza aeronautica, è passato a studi di tecnologia spaziale, ed alla pubblicazione di vari libri e dirigendo per anni la rivista «Spaceflight» («Volo spaziale») e partecipando più o meno da vicino a diverse imprese spaziali.
Infine, nel volume non si trovano solamente scritti di Gatland, ma di ben quattordici altri autori, di diversa competenza e specializzazione (ricercatori, responsabili di programmi spaziali, commentatori tecnici di buon livello e così via). Il che arricchisce il testo, ed al tempo stesso conferma che l'autore principale ha voluto presentare un volume più ricco possibile, non solo di dati e notizie, ma anche di punti di vista su diverse questioni.

L'opera può considerarsi suddivisa in due parti: la parte strettamente storico-tecnica cui abbiamo prima accennato nella quale rinvierci e descrive «ciò che è stato fatto», ed un'altra dedicata a

quella che potremmo chiamare la «problematia spaziale», attuale e del prossimo futuro, su alcuni aspetti della quale, peraltro ampiamente trattati nel testo, converrà soffermarsi un istante.

Il primo argomento è quello delle «fabbriche dello spazio», su quale i sovietici sono molto avanzati, dopo anni e anni di metodiche esperienze svolte sulle «Saliut», attrezzate in particolare con fornelli «Saliut» («eletta» e «movatori» per metallurgia, con apparecchiature «Kryсталл» per produrre cristalli di particolare purezza e regolarità, con dispositivi «Sirena» per la produzione di semiconduttori di nuovo tipo ed altre. Già nel 1981, Berezovoi e Lebedev rientrarono dalla Salut-4 con un carico di dodici chilogrammi di materiali di elevatissima purezza, e d'impiego industriale, che sulla Terra, causa la gravità e la presenza dell'atmosfera, non si possono ottenere (bismuto di gallio, seleniurio di gallio, solfuro di cadmio ultrapur), e che, come oggi, «non hanno prezzo» sul

mercato industriale.
In un futuro che si può dire con un paradosso «già iniziato», la produzione di materiali di altissimo pregio, anche se in quantità limitate, potrà prima alleggerire i costi delle imprese spaziali, poi sostenere economicamente vere e proprie fabbriche che se ne ricavava adesso. Viterbo, Lodi, Corchettolo, Feltrina o in un altro centro minore non ha più lo stesso significato di trenta, venti, dieci anni fa. Il centro minore, che sottintendeva la riduzione in scala di tutti i valori propri della società industriale, sta emergendo, sta pure a fatica, in un'Italia che è cambiata da così a così.
Il secondo argomento, spesso fonte di equivoci, è la questione della captazione dell'energia solare nello spazio, ed il suo in-vio a terra, ben impostato nel volume di cui si tratta. Qui il problema appare assai meno attuale, e denso di incognite. Una centrale orbitale a celle fotovoltaiche da 10.000 Megawatt (corrispondente a 5-10 centrali moderne) terrebbe a illuminare una zona di 25 chilometri e larga 5, con una superficie attiva di 130 chilometri quadrati, ricoperta di 14 miliardi di celle elementari. Un sistema simile, di dimensioni più ridotte, darebbe una centrale a specchio. Ambedue dovrebbero essere sempre mantenute «accacciate» al sole, e le loro antenne trasmettenti ognuna del diametro di quasi un chilometro, invierrebbero fasci estremamente potenti di microonde (radioonde di frequenza molto alta) ad antenne ricevitori lunghe 13 chilometri e larghe 10. E che effetto produrrebbero sull'atmosfera gli attraversamenti e le inevitabili dispersioni di fasci tanto intensi di microonde?
Nello stesso modo, viene inquadrata, nella seconda parte del volume, l'entità del problema di realizzare basi lunari, città orbitali, e di raggiungere i pianeti e le stelle. Un simile inquadramento è assai interessante ed utile per scervare quanto, in campo spaziale, sarà nel prossimo futuro una realtà operante, quanto sarà oggetto di realizzazioni sperimentali su piccola scala, e quanto va visto, non solo oggi ma anche in un futuro abbastanza lontano, come una «possibilità» più o meno teorica, della quale si deve quindi parlare in questi termini.

Giorgio Braconi

Il fantastico mondo di Tolkien

ORIANA PALUSCI, «Tolkien». La Nuova Italia, pp. 167, lire 6000.
L'interesse per la letteratura e, più in generale, per la cultura del fantastico, che si basa su modelli di rappresentazione e su convenzioni non strettamente realistiche, attraverso la società industriale, sta emergendo, sta pure a fatica, in un'Italia che è cambiata da così a così.
Ora, in questo campo dell'84, anche la nostra cultura riscopre la narrativa di Poe, attraverso traduzioni di Manes, e si quanto in universo deliberatamente fittizio, in qualche modo «alternativo» e parallelo al nostro, presente in un quotidiano. Dietro lo schermo televisivo, la console dei videogames, il terminale di un computer si manifestano sistemi e codici in grado di strutturarsi come veri e propri universi — veri e fittizi — nello stesso tempo (Wargames, Tron, etc.). Attraverso

seria scuola critica. In grado di impostare correttamente il discorso: è quanto fa Oriana Palusci in una densa monografia che sta per uscire la prima volta in Italia, sulla base di una accurata ricerca bibliografica e di un'attenta analisi dei testi di Tolkien, con una serie di precise relazioni: Tolkien e la riscoperta del Medioevo nella cultura inglese del '900; Tolkien e la teoria della narrativa fantastica; Tolkien e la cultura del mass media; Tolkien e il volume della Palusci procede, inoltre, a una puntuale analisi dei maggiori testi tolkieniani, nel tentativo largamente riuscito, di reinscrivere lo scrittore inglese in una «grande tradizione», dove fantasia e gioco filologico, gusto del raccontare e vigore simbolico si fondono in modo esemplare.
Certamente, paragonato a Borges o al nostro Calvino, Tolkien non potrà mai sfuggire al sospetto di essere una erudizione, una prosa di stoffa accademica, una sorta di Bibbia fantasma —, e come per ogni creatore di mondi immaginari — per essere raggiunto — il varco di una «scaglia», simile alla discesa dei re nel Paese delle Meraviglie.
Non è necessario, per compiere un simile viaggio, mettere da parte la propria identità culturale e ideologica: come mette in rilievo anche la Palusci, nel viaggio fantastico, potremmo dire, con l'evidenza di una grande struttura simbolica, i segni e le contraddizioni della realtà contemporanea.
Carlo Pagetti

Dischi
JAZZ
Atto d'accusa cantato contro il mondo dei soprusi

LENNIE TRISTANO: «New York Improvisations» - Elektra Musician 96-0264-1 (WEA).
GEORGE RUSSELL: «Listen to the Silence» - Soul Note SN 1024.
I dischi di Tristano non saranno tanti, ma non è questa la sola ragione della «fame» che dei suoi dischi esiste da un po' di tempo. E, perlomeno, se fra ogni «scoperta» tristaniana rivela particolari nuovi, persino sorprendenti, talora, della sua musica, questo della Elektra non si consuma davvero al primo ascolto né l'ascolto campà di rendita sull'onda di ricordi ed emozioni tristaniane del passato. L'album si basa su nastri registrati nel proprio appartamento dal pianista nel 1955 e nel 1956, in un'epoca in cui il «cool jazz» era ormai andato a pallino. Non così, come sappiamo, il «maestro». Il quale peccava di eccessiva severità e rigore formale nelle scelte che operava al momento di affidare ad una casa discografica le proprie registrazioni: qui, però, Tristano è quello che non era esattamente consueto ascoltarli nelle piuttosto rare sortite in pubblico o attraverso le scelte discografiche. Non deve stupire che suonasse nel proprio (ed evidentemente ben isolato acusticamente) appartamento di Manhattan, dove è nato gran parte del materiale discografico. Ma ciò che egli non scelse per gli altri era in realtà il più autentico Tristano di tutti i giorni, se così possiamo dire: in altri termini, un Tristano che svela, fra l'altro, un disinnabito piacere di fare una musica che, nonostante l'asciuttezza di certi dischi in gruppo, si identifica anche in quel gusto del divertimento che poi è alla base di tanto jazz, prima e dopo. Una vecchia «ballad» un po' sentimentale come *I'll See You*



in *My Dreams* non è presa da Tristano per il suo rovescio, ma per quella frizzante malinconia che da essa ancora egli sapeva trarre. Accanto a escursioni cool di perfetta architettura e di estremo rigore, come *Manhattan Studio o Momentum*, accanto all'ennesima *All the Things You Are* (stavolta non molto felice), troviamo cose come *Lover Man o My Melancholy Baby* in cui il gustoso assaggio di musiche già note si alterna, si sviluppa o si fonde con l'estrazione, dalle stesse, di nuove essenze. Mai come qui, poi, il contrabbasso di Peter Ind è entrato così faticamente nella musica tristaniana; alla batteria c'è, infine, il poco noto Tom Weyburn.
«Una messa per il nostro tempo» è il sottotitolo di un altro singolo album di un altro pianista: una messa assolutamente laica, cioè una messa assolutamente laica, cioè una messa spirituale prima che religiosa, che Russell ha registrato nel '71 in Norvegia, dove gli era stata commissionata. È un accostamento di momenti musicali differenti, di jazz e di tradizione vocale europea, mai decodificati né subordinati l'uno all'altro. Un'idea, magari, facile, ma di difficile esito: Russell, c'è riuscito.
L'idea legante è quella del testo: in sostanza, un intreccio di documenti e canti del soprano, ovunque in quegli anni avesse luogo nel mondo, anche se giocoforza ridotto ad alcuni più «esemplari» simboli. Il lavoro, sotto la direzione di Arnved Hegstad, vede impegnati il Coro del Conservatorio di Oslo integrato da quello del New England, il basso Dan Windham e un gruppo strumentale che include alcuni nomi noti come Rypdahl, Stenson, Grabarek e lo stesso Russell ai timpani.

NELLA FOTO: George Russell

CLASSICA
Bernstein risponde ad Ives

IVES: Sinfonia n. 2; Concertgebouw Orchestra, dir. Tilton Thomas (CBS D 37300); Sinfonia n. Central Park in the dusk, Decoration Day, The unanswered question; New York Philharmonic, dir. Bernstein (CBS 602668).
Un disco recente di Michael Tilton Thomas e la ristampa di un bellissimo miscelato di Bernstein propongono diversi aspetti del mondo musicale di Charles Ives. La Seconda e la «Sinfonia n. Central Park in the dusk» (1897-1902 e nel 1901-12) presentano evidenti debiti con Brahms e con il sinfonismo europeo tardo-romantico, ma delineano un mondo spirituale almeno in parte autonomo, dove si affacciano caratteristiche citazioni di inni, canti popolari, marce, e alcuni momenti sperimentali di acculturazione e sovrapposizione di materiali disparati.
Ma essenziali per la conoscenza di Ives sono soprattutto i tre pezzi che si affiancano alla Terza Sinfonia nel disco di

CLASSICA
Diavolo di un Liszt!

LISZT: Eine Faust-Symphonie/Les Préludes; Philadelphia Orchestra, dir. Muti (2 dischi EMI IC 157 1435703).
Probabilmente la Faust-Symphonie è il capolavoro sinfonico di Liszt, anche se non è, purtroppo, la sua pagina orchestrale più nota. Dopo Horowitz, Ansermet e Bernstein ora anche Muti l'ha registrata, portando un eccellente contributo alla scarna discografia di questa sinfonia in



tre ritratti. I ritratti sono dedicati a Faust, Margherita e Mefistofele: la composizione non presenta un programma «narrativo», ma prende le mosse da un originale ripensamento dei tre personaggi goethiani. La pagina più complessa, tormentata e densa di contrasti è il primo tempo, il «ritratto» di Faust; poi si ha la parentesi lirica di Margherita e infine Mefistofele, che in quanto spirito che nega non è delineato con temi propri, ma con lo stravolgimento dei temi di Faust.
Le trasformazioni (di natura soprattutto ritmica e timbrica) si scatenano con una vena fiammeggiante, demoniaca, sarcastica o burlesca. Ma l'ultima parodia non spetta a Mefistofele: Liszt volle concludere con il «chorus mysticus» goethiano (in questi dischi è egregiamente intonato dal tenore Gosta Winberg e dallo Westminster Choir), dando luogo ad una chiusa trionfalistica che è l'unico momento debole (ma fortunatamente breve) della splendida partitura. Muti ne pone in luce l'inquietudine. Le geniali intuizioni, la tensione inventiva con intensità, profonda adesione, e senza correre mai il rischio di indulgere ad effetti esteriori. Con la stessa convinzione riesce ad affrontare anche i troppi celebri Préludes; ma dispiace che abbia perso l'occasione di cimentarsi con un poema sinfonico lisztiano meno noto e più felice.
paolo petazzi
NELLA FOTO: un ritratto di Liszt.

Segnalazioni

DONIZETTI: «Il campanello»; Dara, Romero, Baltas; Wiener Symphoniker, dir. Bertini (CBS D 38450).
Un direttore intelligente e un gruppo di cantanti adattissimi alle rispettive parti eseguono con piacevole scioltezza e raffinata misura la divertente farsa in un atto che Donizetti compose nel 1836. La storia del vecchio farmacista che non può consumare la prima notte di nozze perché un giovane innamorato della sposa lo tiene occupato con i più vari espedienti ispira a Donizetti una musica garbata e arguta, con qualche puntata parodistica a Rossini. (p. p.)

BUSONI: «Turandot»; dir. Ackermann (2 dischi FOYFR FO 1032).
Questa registrazione dal vivo realizzata a Berna nel 1959 costituisce la prima proposta in disco (nell'originale tedesco) della Turandot di Busoni, che è uno dei suoi lavori più significativi, dove la fiaba teatrale di Gozzi è accolta proprio per i suoi aspetti legati alla commedia dell'arte e a un gusto fantastico-fibresco, per esaltare il «continuo» e variegato alternarsi tra passione e gioco, tra reale e irreale, tra atmosfera quotidiana e fantasia esotica, come scrisse lo stesso Busoni. Buona esecuzione, dove si apprezza in particolare la direzione di Ackermann. (p. p.)

ROSSINI: «Messa di Gloria»; Ninnelli, Ganson, Benelli, Mitchellson, Bastin; BBC Singers, English Chamber Orchestra, dir. Handt (PHILIPS 6527 223).
Il recupero della «Messa di Gloria» è una delle maggiori

conquiste della ricerca rossiniana di questi anni: data 1874, diversissima dai lavori sacri successivi, questa messa è straordinariamente ricca di invenzioni, anche se di qualità discontinua. Herbert Handt, che ne curò la ricostruzione, disse nel 1973 la prima incisione in disco, ora opportunamente ristampata. (p. p.)

STRAVINSKY: «The Rake's progress»; dir. Stravinsky (CBS 79346. 3 dischi).
La splendida incisione della *Carriera di un libertino*, che Stravinsky aveva diretto negli anni Sessanta, era riapparsa in Italia all'interno della raccolta di tutte le registrazioni stravinskiane CBS e ora viene opportunamente riproposta separatamente. (p. p.)

JIMMY SMITH: «Keep on Comin'». Elektra Musician 96-0301-1 (WEA).
Si, proprio lui, l'organista del soul jazz che oggi ha aperto le orecchie a una musica meno zeppa di formule e ha aperto anche la propria fantasia. Un buon disco, cui il chitarrista Kenny Burrell, il sax tenore Johnny Griffin e il batterista Mike Baker non sono sempre alla pari. (d. i.)

ERIC BURDON: «Power Company». Teldec 625495 (Deca).
Innamorato di blues e filoni attigui fino all'imperdonabile, quest'ormai non più giovanissimo Burdon che, con la sua Band, infila nell'album anche la classicissima *House of the Rising Sun*. (d. i.)

Quel delitto di Stato e di mafia di trent'anni fa all'«Ucciardone»

Si chiamava Pisciotto, lo uccisero con un caffè

Avvelenato con la stricnina quando si seppe che voleva ancora parlare - Aveva già rivelato incontri con ufficiali dei carabinieri e dei servizi segreti - Con essi concordò l'eliminazione del cugino e capo banda Salvatore Giuliano - La farsa nel cortile di Castelvetrano

L'ALBA del 9 febbraio di trent'anni fa, carcere palermitano dell'Ucciardone. Nella cella numero quattro, dove ha cominciato a scontare l'ergastolo per la strage di Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotto prepara il caffè. Per sé, per il padre Salvatore, per la guardia Ignazio Selvaggio che passa ogni mattina. Ma quel giorno Selvaggio il caffè non lo vuole: «Grazie, ne ho già presi due». Gaspare serve il padre e riempie la sua tazzina. Un po' di zucchero per ciascuno e giù, prima della sigaretta.

Il tempo di tirare due bocconate, mentre Salvatore Pisciotto sciacqua e ripone le tazzine, e Gaspare ha i primi, violentissimi spasmi. «Mi hanno avvelenato», urla piegato in due. La sua immediata reazione è attaccarsi ad un fiasco d'olio, e vuotarlo a grandi, disperati sorsi. Scatta l'allarme tra le vecchie mura del carcere borbonico, ma passa un'ora prima che arrivi un medico: quando non c'è più che il tempo di un ultimo riguglio di schiuma oleosa, ancora un rantolo, poi una flebile scossa e la morte.

All'autopsia, nelle budella del cugino, poi luogotenente e infine assassino di Salvatore Giuliano, troveranno venti milligrammi di stricnina, una dose da stroncare un bisonte. Chi ha messo il veleno nel caffè di Gaspare Pisciotto? La guardia saranno sospettati, incriminati, processati, alla fine prosciolti. Il mistero dura da trent'anni. Ma anche quella tazzina di caffè viene da lontano, e sigla sette, otto anni roventi in cui c'è la chiave per intendere come, quanto e perché l'itroccetto tra poteri criminali e apparati pubblici sia poi diventato parte quotidiana della cronaca politica italiana.

Tutto comincia nell'autunno del '46, mentre la Sicilia è scossa dalla bufera separatista, tra torbide manovre reazionarie e forti spinte rinnovatrici. In questo clima tormentato, un ruolo di punta assume un giovanotto di Montelepre, fattosi assassino perché scoperto a contrabbandare un sacco di grano. È Salvatore Giuliano. Sul monte alle spalle di Palermo ha organizzato una banda. Dopo qualche rapina ed un sequestro di persona, improvvisamente l'attività di Turiddu trova un preciso e prezioso orientamento: in funzione antipopolare e anticantadina.

Il 2 aprile del '47, alle prime elezioni regionali, il Blocco del popolo ottiene una splendida affermazione con la conquista della maggioranza relativa. Dieci giorni dopo, a Portella, la banda Giuliano spara sui lavoratori che festeggiano il Primo

andare contro la massa operaia?». Li Causi non esita a rispondere dalle stesse colonne della sua «Voce della Sicilia» su cui appare la lettera del bandito. «Giuliano, tu sei perduto e la tua vita è finita», scrive con lucida premonizione. E precisa: «Sarai ucciso o a tradimento dalla mafia che oggi mostra di non essere, o in conflitto dalla polizia». Quindi: «Purtanto finché sei in tempo, devinecia alto e forte chi ti ha armato la mano, chi ti ha indotto a commettere e a far commettere la catena infinita di delitti da cui mollette sangue è stato sparso. Inchioda alle loro responsabilità tutti coloro che ti hanno indotto al delitto e che ora ti abbandonano».

Giuliano si mostra turbato ma non convinto, e reagisce in bilico tra retorica e guasconata: «Io sono un uomo d'onore - risponde vergando con scrittura elementare una seconda lettera a Li Causi - e non faccio la spia. Puntato mi faccio giustizia con le mie mani». Anche questa lettera appare sulla «Voce», e sotto c'è un nuovo monito del prestigioso capo dei comunisti siciliani. «Perché continui a fare minacce contro uomini che non potrai mai colpire? Ti vuoi convincere che lo scopo del governo è di farti uccidere e non di catturarti vivo perché de e monarchici temono che tu riveli i rapporti che essi hanno avuto con te?». E Giuliano: «Ne sono convinto. Lo scopo principale è quello di eliminarli perché pensano che qualche giorno ne potrà diventare il loro pericolo numero uno». Conviene anche, il bandito, e per la prima volta, sulla necessità di vuotare il sacco. Ma ne rinvia il momento: «Ne parleremo quando l'ora matura». Poi tace.

MA È UN silenzio gonfio di pericolo per chi gli ha armato la mano. Ed ecco che lentamente e con precisa determinazione, comincia ad essere intesa la storia italiana. L'uomo adatto per organizzare la banda, è per tutte, e prima che sia troppo tardi, la bocca di Turiddu Giuliano. Lo Stato in prima persona gestisce e protegge l'operazione. Che viene condotta su due fronti. Il primo è quello dell'alta mafia, ormai deica a far piazza pulita (dopo avergli lasciato briglia sciolta) di un banditismo incontrollabile e che comunque alimenta ormai uno stato di tensione che non giova al suo potere. Poco importa se, per questa strada, nuovo vigore e tristo prestigio saranno offerti su un piatto d'argento alla mafia conferendole il diritto di organizzare — a braccetto con apparati dello Stato — l'uccisione dei briganti e di contribuire così

su nella casa. Su commissione del governo, e con la determinante intermediazione dell'alta mafia montelepre (che ha curato l'ospitalità del capobanda latitante), è stato ferito mortalmente a pistolate nel sonno dal cugino, e finito poi con una sventagliata di mitra dal capitano Perenze, l'uomo fidato del colonnello Luca.

Ma la versione ufficiale deve essere quella del conflitto a fuoco, e tale resta. Accreditandola in Parlamento, Scelba ne farà una verità di Stato formalmente ancora oggi non ritrattata. Altrimenti si dovrebbe spiegare perché a Giuliano la bocca deve essere tappata ad ogni costo, esattamente come aveva previsto Girolamo Li Causi.

Annientato il pericolo-Giuliano, naturalmente subito se ne affaccia un altro: Pisciotto. Ma a complicare le cose è la furbata rivalità tra polizia e carabinieri. Vero è che questi non hanno nessuna intenzione di onorare gli impegni assunti con Gasparino, ma ora ne proteggono — ne continuano a proteggere — interessatamente la latitanza. E la polizia, tagliata fuori per qualche mese dalle operazioni, prepara la controffensiva: ora è questa a trattare con la mafia: la cattura di Gasparino, senza il quale l'imminente processo per la strage di Portella rischierebbe di tradursi in una sfilata di sole comparse, i gregari della banda, senza un'ombra di credibilità.

E così che, esattamente cinque mesi dopo la orrida farsa di Castelvetrano, Gasparino Pisciotto viene catturato dal questore di Palermo, Carmelo Marzano. È una operazione delicata, che ha momenti imbarazzanti. Come quando un vecchio e consumato maresciallo dei carabinieri, di fronte alla snerante attesa dietro il doppio fondo d'una parete dietro la quale è nascosto il luogotenente di Giuliano, propone di andare per la spicce, risolvendo tutto con una scarica di mitra. «Io, i banditi li prendo vivi», replica Marzano.

Ora il processo di Viterbo può cominciare. Ma con esso cominciano anche le sorprese. Prima l'arcor intelludò Pisciotto ai nomi dei mandati della strage di Portella: i dirigenti monarchici siciliani, alcuni esponenti democristiani. Poi rivela tutti i contatti — della banda e sui personali —

cameroneino a poca distanza dalla cella numero quattro. È il vero direttore dell'Ucciardone. Non c'è richiesta di colloquio, non c'è traffico clandestino, non c'è foglia che si muova senza che lui lo sappia, e senza il suo assenso. Per Pisciotto comincia una stagione difficile. Se ne sta rintanato in cella col padre, che deve scontare una pena minore per complicità. Mantiene rapporti stretti solo con qualche gregario fidato, uno dei quali ha un gatto che fa qualche volta da cavaliere a vitto destinato al luogotenente di Turiddu. Ma gran parte delle provviste vengono dirette da casa: il caffè, l'olio d'oliva, lo zucchero, le scatole di sardine, il pane del vecchio forno di Montelepre, il vino bianco forte delle vigne alcamesi.

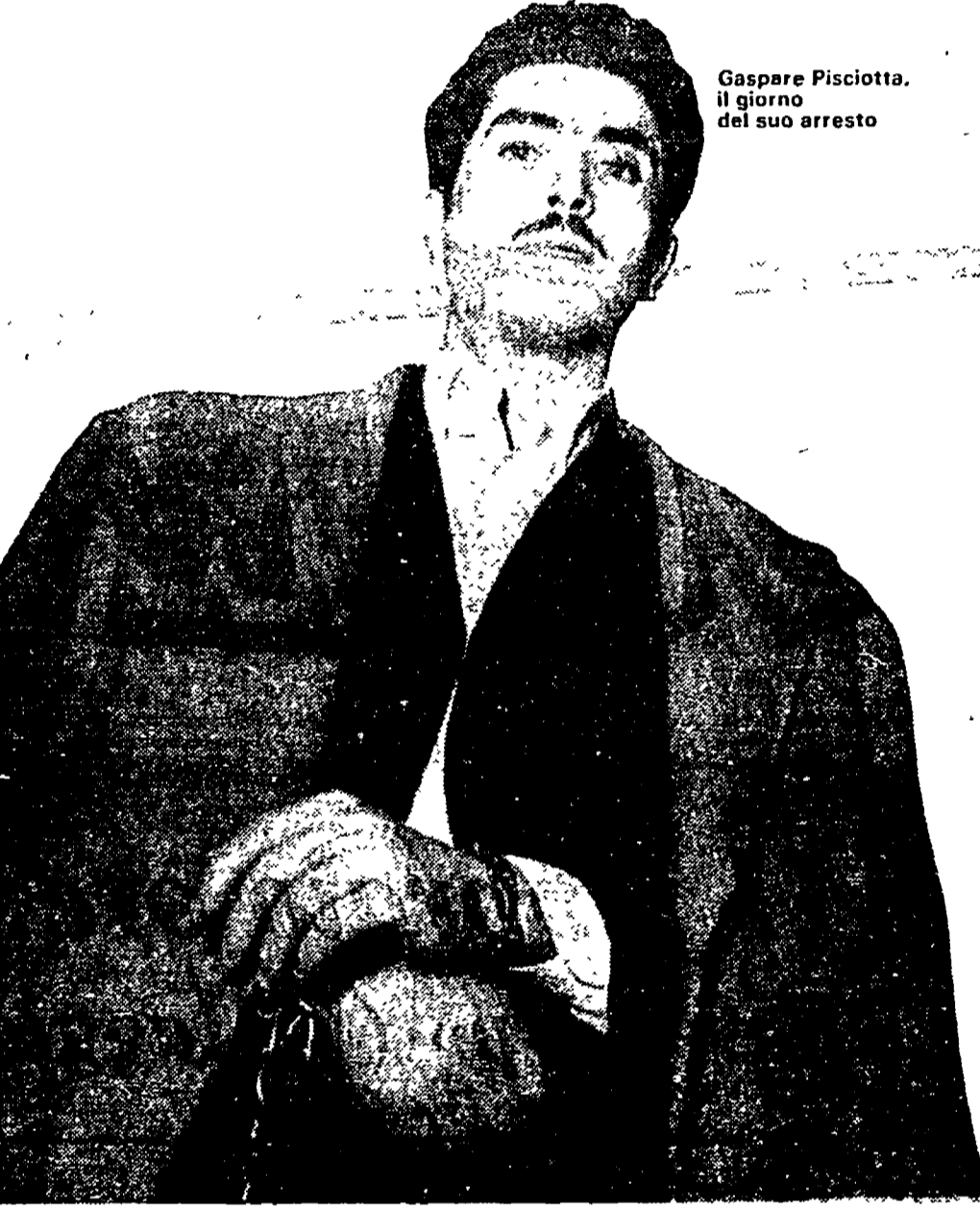
GASPARINO cova la rabbia in silenzio. Si sente non solo tradito ma braccato. Forse ripensa ai monti che Mommo Li Causi aveva inutilmente lanciato a suo cugino. Certo c'è un lungo tira-e-molla con il suo avvocato: lo convoca spesso, confabulano a lungo in parlatorio, è difficile rassegnarsi, è pagato dopo tante promesse, ma è più difficile che chi se ne è servito, e teme la chiamata di correo, si appaia di vederlo rinchiuso nel carcere a vita.

Improvvisamente il 6 febbraio '54 — era un sabato, gli uffici giudiziari chiusi — Pisciotto manda a chiamare un magistrato, «uno qualsiasi», della Procura di Palermo. «È urgente», manda a dire. In procura c'è solo un sostituto di mezza età, quello di turno per furti, rapine e omicidi del giorno. Il sostituto ha da sbrigare un po' di lavoro, decide di passare da solo all'Ucciardone prima di andare a casa per cena. Ma il colloquio a quattr'occhi dura a lungo e prende evidentemente una piega inattesa se il sostituto procuratore decide di tornare al carcere, da Pisciotto, qualche giorno dopo con un cancelliere per verbalizzare le dichiarazioni di cui nessun altro al momento conosce la natura. Ma prima del magistrato, all'Ucciardone arriva, alle 6,45 del martedì successivo, la stricnina.

Chi è il magistrato che non ha fatto in tempo a riascoltare Pisciotto? È il commendatore Pietro Scaglione, futuro (e as-



Il cadavere di Salvatore Giuliano, bocconi nel polveroso cortile De Maria, a Castelvetrano. La versione ufficiale è quella che sta stato ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. In verità è stato assassinato altrove dal suo luogotenente e cugino Gaspare Pisciotto. Il ministro degli Interni Scelba (nella foto tonda) non ha voluto mai ammettere la verità.



Gaspare Pisciotto, il giorno del suo arresto



Un'altra foto della messa in scena dell'uccisione in un cortile di Salvatore Giuliano. Capo della banda che si era messo al servizio della mafia e dei potenti, compì la strage di Portella della Ginestra. Il compagno Girolamo Li Causi (nella foto tonda) lo invitò a denunciare i mandati, «ti uccideranno...»

maggio: undici morti e sessanta feriti. Poi, a giugno, assalti alle sedi dei partiti di sinistra, delle camere del lavoro, delle leghe bracciantili e contadine.

Benché numerose siano, nella banda, le spie al soldo di carabinieri e polizia (ed abbiano partecipato persino all'uccisione della Ginestra), il ministro dell'Interno Mario Scelba ha sempre e solo un chiodo fisso: quello di escludere di mano di forze politiche e di mafia in queste imprese, e di addossarne la responsabilità (tutta e solo alla pura criminalità di un indeterminato banditismo).

CINQUEVECHI, già in quei giorni, ha intuito ed ha ben chiaro l' intreccio di interessi e di motivazioni che, se ovviamente non taglia fuori Giuliano da pesantissime responsabilità materiali, ne fa tuttavia anche la pedina di un gioco assai più grosso, manovrato da ben altri cervelli e centrali. Girolamo Li Causi denuncia apertamente questo già trasparente intreccio di interessi e di complicità in un discorso alla Costituente, il 13 luglio '47. «Chi arma e dirige il banditismo siciliano?», si chiede. E fa tra gli altri il nome di uno stretto collaboratore di Scelba, il capo dell'ispettorato di PS in Sicilia, Ettore Messina. Più tardi — al processo di Viterbo contro gli autori materiali della strage di Portella — si saprà che alcuni alti ufficiali dell'Arma non erano da meno: davano salvacondotti agli stessi banditi che assaltavano le loro caserme e che uccidevano anche e proprio i carabinieri (tra cui, nella piazza di Partinico, il colonnello Geronazzo), pagavano le visite mediche ai latitanti, intavolavano con loro ad ogni pie' sospinto vere e proprie trattative.

Giuliano legge di quel discorso sui giornali, e decide di replicare scrivendo a Mommo Li Causi. «Come mi ha Giuliano amatore dei poveri e nemico dei ricchi può

a ripristinare l'ordine: quell'ordine è funzionale ad un sistema di potere che tante altre volte, da allora, sarà chiamato in causa per altre oscure e tragiche pagine della storia italiana. L'uomo adatto per organizzare la trappola è trovato dal maggiore dei carabinieri Giacinto Paolantonio: «don Nittò Minasola, indisusso capomafia di Montelepre».

L'altro fronte su cui bisogna operare è all'interno della banda Giuliano. Chi meglio di Gasparino Pisciotto può servire alla bisogna? È stanco, diffidente, malato ai polmoni. Il colonnello dei carabinieri Luca, che ha dimesticato con lui, sa come prenderlo. Intanto lo fa curare, gli paga le visite mediche, lo fa persino accompagnare dal radiologo. Poi comincia a spiegarli che, se farà come gli dicono, un passaporto e il resto saranno per lui la garanzia di una nuova vita, lontano dalla Sicilia e dai mandati di cattura. L'accordo viene raggiunto nel giugno del '50. Stando alle rivelazioni che due anni dopo lo stesso Gasparino farà ai giudici di Viterbo, il luogotenente di Giuliano viene accompagnato al Viminale (in piroscalo da Palermo a Napoli, poi col rapido a Roma) dove si definiscono i particolari e i reciproci impegni.

RICORDATE ora le prime scene dello splendido film di Francesco Rosi sul «re di Montelepre». Sono le vivide sequenze di uno dei più scandalosi falsi politico-giudiziari di tutto il sistema di potere dc. Sono le immagini, tutte minuziosamente vere della farsa che sigla il conflitto a fuoco nei erve all' alba del 5 luglio '50 a Castelvetrano, tra banditi e carabinieri, e nel quale non è morto Turiddu Giuliano.

Eppure, intorno al suo cadavere, bocconi nel polveroso cortile De Maria (già, e com'è sigla il conflitto a fuoco nei erve all' alba del 5 luglio '50 a Castelvetrano, tra banditi e carabinieri, e nel quale non è morto Turiddu Giuliano.

Una sporca storia che si ripete nei giorni nostri

La ricostruzione che Giorgio Frasca Polara fa di ciò che avvenne trent'anni fa nel carcere dell'Ucciardone di Palermo e di quali erano gli scenari politico-criminali che precedettero e seguirono l'avvelenamento di Gaspare Pisciotto, non ha solo un significato «storico». Con questo nostro servizio non abbiamo voluto informare solo i giovani che non sanno, ma anche gli anziani che hanno dimenticato o fanno finta di dimenticare. Molto esplicitamente diciamo che certi fatti di oggi possono essere letti con quelli di ieri e che c'è una drammatica continuità nella storia degli apparati statali italiani, che ha una spiegazione nella sostanziale continuità delle classi dirigenti e di governo.

Cos'era il carcere di Palermo trent'anni addietro governato dalla mafia e cos'è oggi. Ma il punto centrale è l'uso politico che fu fatto del banditismo contro il movimento dei lavoratori, l'uso «statale» della mafia per liquidare il banditismo quando non serviva più, l'uso degli «infiltrati» che partecipavano alle stragi, l'uso e la fine del «pentito» Pisciotto, l'uso congiunto degli apparati statali della mafia, del banditismo, per difendere gli interessi della grande proprietà terriera e del potere democristiano. E infine la menzogna di Stato che ha caratterizzato un trentennio di governi centristi e di centro-sinistra, dalle stragi impunite di Milano, di Brescia, di Bologna, ai torbidi intrecci del terrorismo di ogni colore e della mafia con settori dedicati agli apparati statali. E da ultimo la esemplare vicenda Cirillo. Non possiamo poi tacere sul ruolo di certi «infiltrati» nelle bande terroristiche «rosse» e nere. Sul ruolo di Senzani, per esempio, stanno etichettando episodi inquietanti. Anche la figura del

anche perché il Pisciotto che «cantava» fu avvelenato e altri testimoni e «infiltrati» cadevano uno dopo l'altro in «conflitti a fuoco» o sparivano misteriosamente.

Ma dopo trent'anni non ci sono stati altri ministri che consapevolmente sono venuti davanti al Parlamento a raccontare altre «storie» sulla sporca vicenda Cirillo? Come trent'anni fa i protagonisti e testi, con tecniche nuove, sono uccisi e spariscono. Casillo, che fu un punto di raccordo tra camorra - servizi segreti-BR e DC nella vicenda Cirillo, è saltato in aria con la sua auto. La sua compagna, che forse sapeva, è stata murata nella calce e altri testi sono caduti, spariti, ammutoliti, premiati e decorati come un tempo il capitano Perenze. Ecco perché questo racconto è terribilmente attuale.

In questi trent'anni di sostanziale monopolio politico della DC la pratica dell'uso privato dello Stato e dei suoi apparati si è dilatata e infiltrata, come si è dilatato e infiltrato l'intervento dello Stato nelle sfere dell'economia, dell'informazione, della sanità, ecc.

È questo è diventato il nodo scorsoio della democrazia italiana. Non bastano le autocritiche verbali e i buoni propositi che ancora ieri abbiamo letto nell'intervista di De Mita a «Repubblica». Occorrono i fatti. E per non uscire dal tema e per non chiedere di dire dopo trent'anni la verità su Giuliano, Pisciotto e le stragi degli anni 50, diciamo: dovete dire ora, subito la verità, tutta la verità, sulla sporca vicenda Cirillo e sugli intrecci tra zone del terrorismo nero e rosso, con le zone infette degli apparati dello Stato, tra criminalità organizzata e potere politico.

Emanuele Macaluso

con l'ispettorato di PS e con il Corpo repressione banditismo di Luca, e così sarà fuori la partecipazione alla strage anticantadina della spia di Messina, Giuseppe Ferreri detto «fra Diavolo», e dei fratelli Pignelli, confidenti del maggiore Paolantonio. Infine fa scoppiare la bomba della verità sulla morte di Turiddu Giuliano. Nella chiesa barocca trasformata in aula giudiziaria, dal gabbione che malcela un vecchio altare marmoreo, Pisciotto sibilla: «È scoccata l'ora di metterci a conoscenza quanto segue: avendo io personalmente concordato col ministro Scelba, Giuliano è stato ucciso da me». E via con la minuziosa ricostruzione della verità del bandito colto e liquidato mentre dormiva, supino. Una verità che, a pezzi e bocconi, si era già fatta strada qualche mese prima per la curiosità di un giornalista colpito dalle foto del cadavere di Turiddu con quel sangue che da una ferita al fianco destro se n'era salito su per la canottiera in barba a tutte le leggi della fisica.

IGIUDICI di Viterbo — che boileranno pesantemente, in sentenza, le pubbliche complicità che hanno reso possibile tanto potere e tanti crimini della banda Giuliano — non si mostrano interessati più di tanto alla clamorosa rivelazione: il processo non riguarda anche la fine di Giuliano. Ma Pisciotto prende molto male il fatto che, neppure rivendicando pubblicamente di essere stato il braccio armato di un'operazione politica così clamorosa e impressionante, ottenga con le cattive, e con l'implicita minaccia di ulteriori, definitive rivelazioni, il rispetto degli antichi patti.

Lo sgarmento si trasforma in furiosa conclusione del 12 maggio '52 quando, a conclusione dei giuristi e drammatico dibattimento viterbese, i giudici condannano Gasparino Pisciotto all'ergastolo, per l'eccezione del Primo maggio e per alcune altre imprese della banda. «Arcaus finit», urla al suo avvocato: «Nooo! Ora comincia il bello!». Ma intanto comincia l'ergastolo, non ancora in un pentitenziario, ma all'Ucciardone in attesa dell'appello.

Il carcere è rinchiuso in quel giorno un altro capomafia, Filippo Riolo, capo temutissimo di un'altra potente famiglia, quella di Piana degli Albanesi. Riolo sta in un

sai discusso) procuratore capo a Palermo. La mattina del 5 maggio '71, mentre percorre in auto lo stretto bulevard di via dei Cipressi, dietro le catacombe dei Cappuccini, viene bloccato da due uomini in agguato e ucciso a colpi di pistola e mitragliera. Non si saprà mai chi lo ha ucciso, e perché. Ma nessuno ne farà un martire.

Prima di lui sono morti ammazzati Filippo Riolo, ucciso dall'Ucciardone una settimana dopo l'avvelenamento di Gasparino Pisciotto, e fatto fuori a pallettoni nel '61; e don Nittò Minasola, quasi decapitato da un colpo di lupara in bocca, nell'estate del '62. Di dissenteria è morto Ciro Verdiani, ma molti anni dopo la scampagnata con Giuliano e i suoi guardaspalle. Nel '67 se n'è andato anche il colonnello Ugo Luca: era stato fatto generatore per premio del «conflitto a fuoco» con Giuliano, ma altrettanto rapidamente messo in congedo. In congedo va anche l'ormai colonnello Paolantonio: troverà subito nuovi galioni al comune di Palermo come temuto comandante dei vigili urbani. Tre mesi fa è morto anche, mentre leggeva un classico latino, l'ex questore Marzano. Il giorno dopo la cattura di Pisciotto aveva ricevuto un telegramma: «Congratulazioni Scelba». E un altro l'indomani: per comunicargli l'immediato trasferimento in Calabria, cui segue la promozione a ispettore e la messa a disposizione al ministero.

DI VIVI, tra quelli che organizzarono tutto, ne restano appena due. Uno è Mario Scelba. Non si è mai smentito: le sue parole sono ancora la verità di Stato, seppur clamorosamente svergognata da alcuni quinti di atti della commissione parlamentare Antimafia. L'altro è il capitano Perenze. Quando venne a galla la verità sull'assassinio di Turiddu Giuliano, e fu chiaro che lui aveva sparato a un uomo morto, venne anche rinviate a giudizio per diversi reati: favoreggiamento personale, falso ideologico, falsa testimonianza, e via dicendo. Lo hanno prosciolto in istruttoria: e non per «aver commesso i fatti» ma «per aver agito senza dolo». Cioè per amor di patria. Per lui è scappata anche una medaglia d'argento.

Giorgio Frasca Polara

I sessant'anni de
l'Unità

Festa di compleanno

Sabato 11 febbraio ore 17,00
Teatro Tenda «Seven Up» (Villaggio Olimpico)

Parleranno: Pietro Ingrao ● Maurizio Ferrara ● Aldo Tortorella ● Emanuele Macaluso ● Achille Occhetto

NANNI LOY



EUGENIO BENNATO



SERGIO ENDRIGO



MIMMO LOCASCIULLI



GIANNI MORANDI



NADA



GINO PAOLI



PAOLO PIETRANGELI



Drammatica escalation delle vittime dell'eroina nel Lazio: 14 in 40 giorni

Nell'84 raddoppiati i morti

Dosi sempre più «sporche» Prese due bande, 19 arrestati

Sostanze tossiche troppo elevate? In arrivo un rapporto con perizie chimiche e mediche - Stricnina letale - Importavano droga dalla Thailandia - Indagini per un anno

Le tabelle che pubblichiamo qui a fianco e le cifre fornite dal CENSIS sono già illuminanti. Poche strutture pubbliche... Soprattutto nel resto della regione...

Di alcune persone arrestate, due grosse bande di spacciatori e trafficanti di droga... I tre censibili lavoratori erano anche gli appartenenti dell'altra gang...

Utenti dei presidi sanitari fino al giugno 1982 nel Lazio

Table with 2 columns: Category (Presidi pubblici, Comunità terapeutiche, Servizi privati, Totale) and Value (17.146, 3.080, 500, 20.726)

(La percentuale è di quattro utenti ogni 1.000 abitanti)

Numero dei presidi censiti fino al 31-12-82 nel Lazio

Table with 2 columns: Category (Presidi pubblici, Comunità terapeutiche, Servizi privati, Totale) and Value (29, 8, 4, 41)

(Le percentuali sono riferite al totale nazionale)

Numero di utenti per ogni operatore sanitario

Table with 2 columns: Category (Presidi pubblici, Comunità terapeutiche, Servizi privati) and Value (58,51, 28,26, 7,46)

Presentiamo nella tabella alcuni dei dati più significativi contenuti nella ricerca del Censis per il Lazio

Un profugo tunisino alla periferia di Latina

Ucciso col crick e abbandonato in una pista da cross

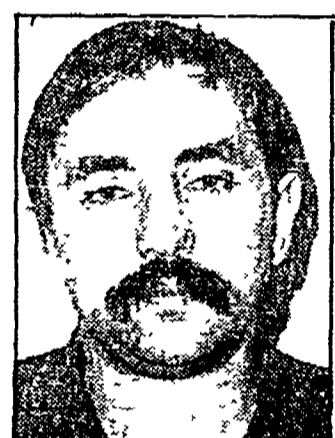
Amed Ben Sad aveva 41 anni, viveva da anni a Borgo Bainsizza. Faceva lavori saltuari - È stata una lite fra connazionali?

Lo hanno ucciso a colpi di crick poi hanno abbandonato il corpo... Amed Ben Sad aveva 41 anni, viveva da anni a Borgo Bainsizza...

Entrato clandestinamente in Italia dalla Tunisia si era stabilito da alcuni anni nella periferia di Latina... tutto d'estate, trovava lavoro presso le numerose aziende agricole della zona...

Uno degli interrogatori centrali di questa vicenda è legato al luogo dove Amed Ben Sad è stato ucciso... Si pensa che il profugo possa essere stato assassinato e quindi condotto in periferia...

Gabriele Pandolfi



Ogni 10 mila abitanti 110 tossicodipendenti Per ogni operatore sanitario 60 assistiti

Centodieci tossicodipendenti ogni diecimila abitanti, quasi il 20% dei giovani che muoiono per droga... Del resto, non è una scoperta...

grande concentrazione di strutture pubbliche e private nella sola capitale... Di scapito del resto della regione...

Nel giro di pochi anni, infatti, sia pure con una certa discontinuità nella quantità e anche nella qualità dell'intervento...

Patto con lo Swap Solidarietà di Province e Campidoglio con la Namibia

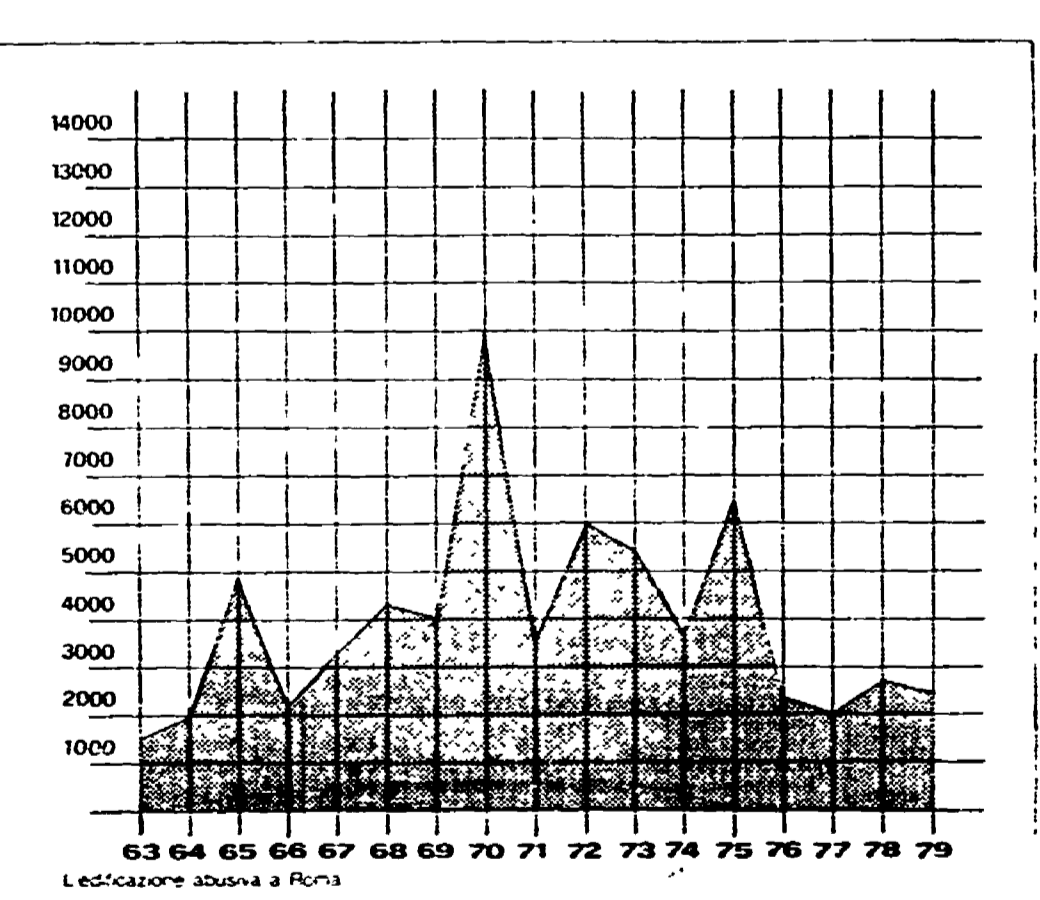
Aperta condanna del regime sudafricano di apartheid e della sua politica di inumano sfruttamento... Sono questi i punti del patto di amicizia e solidarietà sottoscritto ieri a Palazzo Valentini...

Il Comune offre aree legali in cambio di lotti in zone «proibite»

Un concorso anti-abusivismo

Sessanta giorni di tempo per usufruire della permuta - Le modalità previste dal bando - Interessate tutte le aree periferiche della città - Cinquemila piccoli lottisti - Gli alloggi previsti sono 752

Chi è proprietario di un lotto abusivo o in area vincolata può permutarlo con uno «pulito» messo a disposizione dal Comune...



Graf. 1. ANDAMENTO ANNUO DELLA PRODUZIONE DI ALLOGGI NELLE ZONE «O» (indice abusivi del PRG - 1963/1979) - Serie C.I.P.S.

quello di stroncare l'abusivismo, razionalizzando, per quanto possibile, la crescita della città e anche quello di acquisire la proprietà di terreni per realizzare opere pubbliche...

dono realizzare un solo alloggio di 450 metri cubi (pari a circa centocinquanta metri quadri) o due alloggi di 800 metri cubi complessivi...

Per Eros Ramazzotti, vincitore tra gli «esordienti»



Striscioni alle finestre, scritte sui muri: «Grazie Eros» «La borgata ce l'ha nel sangue»... Le prime canzoni per i festival dell'Unità... La fotografia di James Dean appesa in camera

Festa grande a Don Bosco per il suo eroe di S. Remo

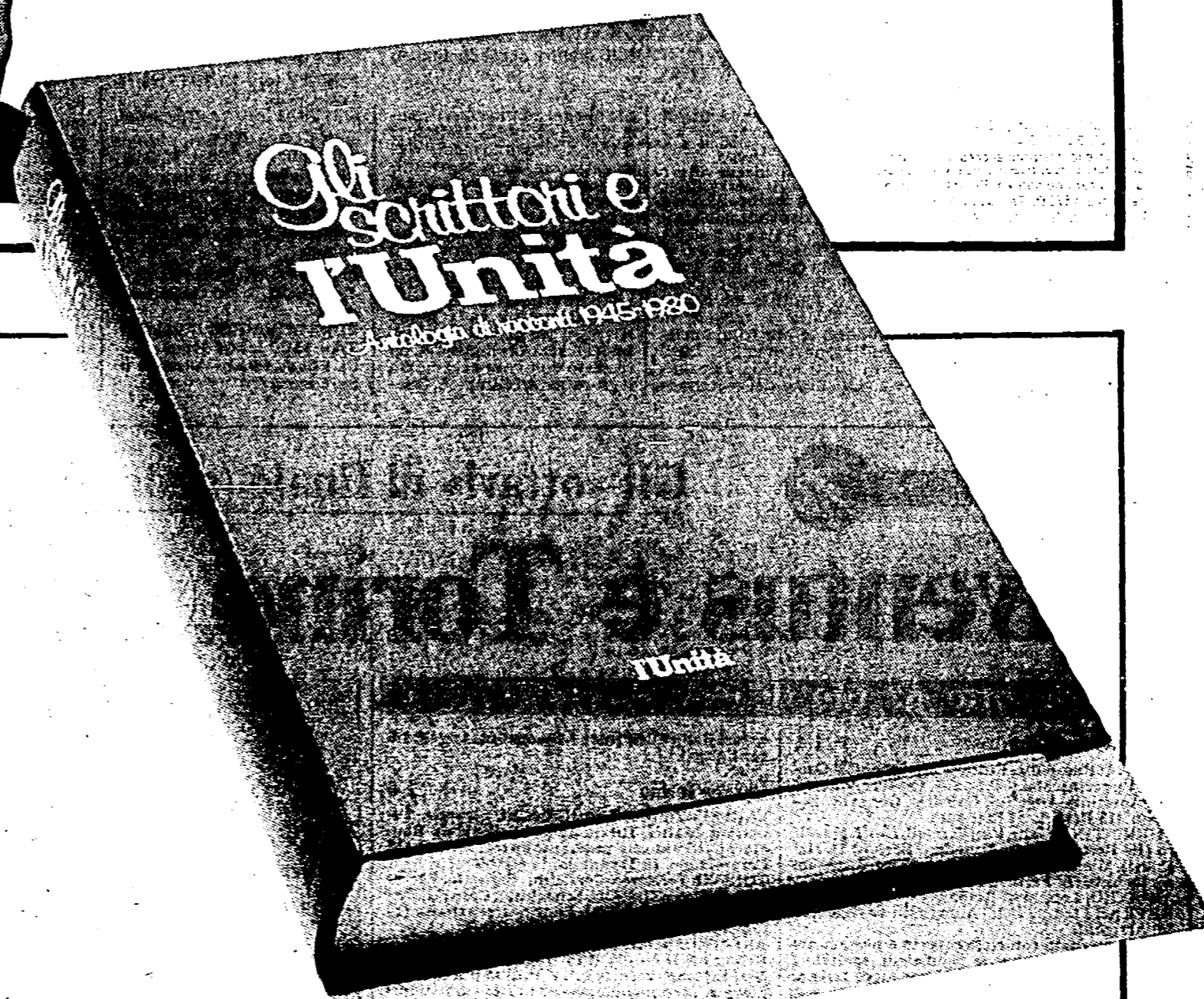
Una striscione lungo dieci metri, legato alle finestre da un capo all'altro del cortile... Il primo segno di festa che s'incontra entrando nel quartiere Don Bosco... Festa grande a Don Bosco per il suo eroe di S. Remo...

campagna abbonamenti 1984

l'Unità



***più abbonati
per un
giornale
più forte***



**IL LIBRO OMAGGIO
AGLI ABBONATI
ANNUALI
E SEMESTRALI
(5-6-7 numeri settimanali)**

«Gli scrittori e l'Unità. Antologia di racconti 1945/1980»

Tariffe di abbonamento

ANNUO: 7 numeri 130.000 6 numeri 110.000 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: 7 numeri 66.000 6 numeri 56.000 5 numeri 50.000

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

